



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 4 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

NUMERO VERDE BOOM DI TELEFONATE AL COMUNE

La lunghissima estate degli operatori sociali



«Abbiamo a cuore gli anziani di Napoli». Così Mariana Pratico (nella foto), responsabile del numero verde 800079999, operativo tutto l'anno ma potenziato per il programma "Estate Serena" del Comune, che ogni giorno risponde a migliaia di cittadini. Anche quest'anno grande successo per il call center delle politiche sociali, attivo per tutta l'estate, compreso il Ferragosto, dalle 8 alle 20. «Cerchiamo di soddisfare le esigenze di tutti - spiega l'operatrice - Lavoriamo in otto, 7 tecnici dell'accoglienza e una coordinatrice, divisi su più turni». Il servizio, gestito dalla

onlus Pronto Solidarietà con il gruppo di imprese sociali Gesco, ha registrato dall'inizio di luglio ad oggi un boom di contatti. In media 700 telefonate al giorno, la maggior parte delle quali per prenotare la minicrociera nel golfo. «Le 24 minicrociere sono già esaurite - racconta la Pratico - ma, poiché tentiamo di accontentare tutti, diamo agli anziani la possibilità di ricontattarci per verificare se si sono liberati posti». Oltre al tanto agognato tour, sono molto gettonati eventi come la passeggiata in collina, il giro sul citysightseeing, le gite per Sorrento e Pompei. Tra i servizi più richiesti ci sono i pony: 20 volontari che prestano aiuto a domicilio ad anziani e persone fragili. «Alcune signore - aggiunge l'operatrice - si rivolgono a noi anche per avere compagnia. È il caso di un'anziana di Poggioreale, una donna sola e non vedente che ci chiama spesso anche per farsi portare una cassetta d'acqua: anche in quel caso interveniamo tempestivamente». Maria Nocerino

La sicurezza

**Emergenza caldo
Un numero verde**

Nel mese di agosto il numero verde 800896980 della Asl Na 1 per l'assistenza agli anziani, a cui i cittadini potranno rivolgersi chiamando dalle ore 8 alle ore 20, sarà attivo tutti i giorni della settimana. La telefonata al call center del servizio, che ha sede presso il dipartimento anziani della Asl 1 in via Ponti Rossi 118, allenterà immediatamente l'equipe operativa domiciliare formata da geriatri e infermieri professionali. Entrambi gli interventi, segnalazioni al numero verde e servizio di assistenza domiciliare, rientrano nel piano «Ondate di calore» Estate 2010.

Numero verde anziani dell'Asl attivo tutto il mese di agosto

NAPOLI - Nel mese di agosto il numero verde 800896980 della Asl Napoli 1 centro per l'assistenza agli anziani, cui i cittadini potranno rivolgersi chiamando dalle ore 8 alle 20, sarà attivo tutti i giorni della settimana.



La chiamata al call center del servizio, ubicato presso il dipartimento Anziani dell'Asl in via Ponti Rossi 118, allenterà l'equipe operativa domiciliare formata da geriatri e infermieri professionali. Entrambi gli interventi rientrano nel piano 'Ondate di calore' Estate 2010, messo a punto dalla Asl Napoli 1 centro per fronteggiare i disagi legati alle alte temperature e alla maggiore solitudine che ininteressano prevalentemente gli anziani.

Partita la crociera



Napoli resta città difficile per gli anziani

Anziani, il Comune rilancia: su di loro abbiamo sempre investito

NAPOLI — Una giornata in mare con sbarco alle isole. Ieri circa 200 anziani — grazie al servizio di minicrociere gratuite del Comune, realizzato da Napoli sociale — hanno raggiunto a bordo della motonave Falerno prima Capri poi Ischia. «Abbiamo iniziato - ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino - dieci anni fa con una sola crociera che si svolgeva nel giorno di Ferragosto per 200 persone e adesso le crociere sono 30 e consentono a circa 4.800 anziani di godersi una giornata di mare».

Le crociere, iniziate già nel mese di luglio, proseguiranno ad agosto e a settembre. Un programma di appuntamenti e assistenza dedicato agli anziani che restano in città nei mesi estivi per cui l'Amministrazione comunale ha impegnato cir-

ca 400mila euro. «Si tratta - ha dichiarato l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio - di un impegno forte che va al di là delle crociere e che viene messo in discussione dai tagli che il Governo sta facendo al fondo sociale. Tagliare queste attività significa lasciare la gente sola».

Complessivamente sono oltre 8.500 i destinatari delle iniziative previste nel cartellone promosso dall'assessorato alle Politiche Sociali del Comune. «Abbiamo aggiunto altri due appuntamenti per le minicrociere - spiega Riccio - rispetto a quanto già previsto in calendario proprio per le tantissime richieste arrivate al numero verde messo a disposizione degli anziani e al quale sono arrivate oltre 25.000 chiamate nel mese di luglio di persone che chiedevano informazioni e prenotavano la partecipazione alle iniziative».

Oltre alle minicrociere il programma Estate Serena, svolto in collaborazione con Tim, prevede da luglio a settembre attività di svago e socializzazione. Fra queste il Too to train per Sorrento e Pompei, con un treno a disposizione degli anziani per visitare le due mete turistiche, al quale partecipano 2.400 persone suddivise in gruppi da 100 per 24 appuntamenti; l'escursione cittadina a bordo del CitySightSeeing con sosta allo storico caffè Gambrinus che prevede sei appuntamenti per 50 persone ciascuno, le 12 passeggiate al Parco delle Colline alle quali prendono parte 600 anziani.

A. P. M.

L'iniziativa Anche il sindaco Iervolino alla gita organizzata dall'assessorato alle politiche sociali: «Guagliò, sono vecchia pure io»

In crociera per un giorno, gli anziani alla scoperta del Golfo



Giro delle isole, musica e pranzo in nave
Riccio: altri due appuntamenti

Claudia Marra

Puntuali, ben vestiti e compiti. Ieri mattina al Porto con in capo un berretto giallo con il logo di «Estate Serena» del Comune di Napoli per ripararsi dai colpi di sole i napoletani over 65 sono saliti sulla motonave Falerno alla volta di una crociera di un giorno nel Golfo di Napoli. Accolti dal Comandante Giovanni Ercole sono stati aiutati uno per uno, dal personale di bordo, a percorrere la passerella attraccata al Molo Beverello. È stato il giorno della vacanza degli anziani offerta dal Comune di Napoli, con tanto di tappa a Capri e Ischia, giro delle isole, piano bar e pranzo in nave. Una giornata di svago e di divertimento, ma anche un'occasione per farsi compagnia e perché no, anche tornare a casa con un'emozione in più da raccontare.

Tra i primi a mettersi in fila ieri mattina Gennaro Di Dio con sua moglie Carmela, autista in pensione di autocarri lui e casalinga lei. Vivono a Bagnoli e hanno cinque figli: «Non è la prima volta che partecipiamo, questa giornata di vacanza ci aiuta a scaricare le tensioni quotidiane». Con loro anche la cognata Carmela, una lunga coda di capelli grigi che fuoriesce dal cappellino: «Ho 66 anni, vivo sola e oggi spero anche di trovare una com-

pagnia». In fila, sulla sedia a rotelle anche Gianluca Sannino, 22 anni: «Un incidente accaduto dieci anni fa mi ha condannato a sedia a rotelle, ma io voglio uscire, fare tutto, ogni anno vengo alla crociera del Comune, ho voglia di tornare a camminare, mi sono anche innamorato e tra qualche anno voglio sposarmi».

Gianluca è la mascotte adottata da Napoli Sociale, il suo responsabile Dario Bello non gli fa perdere neanche una minicrociera del Comune di Napoli, lo va a prendere a casa e lo carica sull'auto insieme con gli operatori della Spa del Comune, ieri a fargli compagnia c'era anche Maria Grazia Minichino, una giovane studentessa dell'Istituto Boccioni di Fuorigrotta che non smette mai di fare battaglie per un'ascensore per disabili nella sua scuola. A non perdersi mai la crociera del Comune di Napoli è anche Maria Martino, over 65, è stata una ragazza madre: «Ho lavorato tutta la vita, anche come domestica, ho una figlia e oggi anche cinque nipoti bellissimi, uno di 20 anni fa il cuoco, e questa vacanza credo di meritarmela veramente». Antonietta Pollio ha invece lo sguardo più triste, è appena un anno che ha perso il marito: «Non chiedetemi se per me è un'emozione, è la mia prima vacanza da vedova, ma mi serve per combattere la depressione, la solitudine». Partecipa ogni anno invece Luigi Caccace, 70 anni, di Fuorigrotta, ma lamenta che non riesce mai a far ami-

cizia: «Anche i napoletani sono ormai cambiati, sono diventati tutti riservati, troppa paura».

A raggiungere di buon'ora gli anziani è stata poi il Sindaco Rosa Russo Iervolino, accolta da un coro: «Grande Rosa». Con il sindaco anche l'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio: insieme hanno risposto ad ogni curiosità rassicurandoli perfino sulla presenza di un medico di bordo, la maggior preoccupazione dei partecipanti. «Guagliò, - ha detto la Iervolino - io li penso ai vecchi, sono vecchia pure io». E quest'estate, l'ultima per il mandato della Iervolino, Estate Serena ha accresciuto l'offerta: saranno 4.800 gli anziani che parteciperanno alle minicrociere nel Golfo di Napoli e oltre 8.500 i destinatari delle iniziative promosse dall'assessorato. «Abbiamo aggiunto altri due appuntamenti per le minicrociere - spiega l'assessore Riccio - in virtù delle tantissime richieste arrivate al numero verde».

ESTATE SERENA

TANTI ANZIANI IN TOUR NEL GOLFO DI NAPOLI E SULLE ISOLE

In crociera con il sindaco Iervolino

L'estate rappresenta il periodo in cui anziani e disabili rischiano di ritrovarsi soli e abbandonati. Il Comune e associazioni onlus cercano di affrontare questa emergenza con attività ricreative e di sostegno. Ieri mattina al molo Beverello il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio hanno salutato il tuor della nave Falerno con circa 200 anziani a bordo. Una minicrociera gratuita riservata agli anziani over 65 è partita alla volta dei faraglioni di Capri e dell'isola d'Ischia, con uno sbarco sull'isola verde. L'associazione Napoli Sociale ha collaborato alle molteplici iniziative del programma Estate Serena. E tra le tante iniziative, la Federfarmanapoli ha organizzato l'iniziativa Oasi nelle farmacie di Napoli, con assistenza sanitaria presso le farmacie della città. Le informazioni sulle iniziative di Estate Serena sono disponibili al numero verde 800079999.

Ieri i tre pulmini di Napoli Sociale hanno accompagnato al porto anche alcuni disabili che si sono imbarcati insieme agli over 65. «All'inizio del mio mandato c'era una sola crociera per 200 persone nel giorno di ferragosto - ha spiegato il sindaco, dopo aver tagliato il nastro inaugurale - Questo anno partiranno 30 mini crociere per 4.800 persone. Ce ne sono state a luglio e ce ne saranno anche a settembre. Cerchiamo di aiutare i più bisognosi». L'assessore Riccio informa che «le iniziative di Estate Serena costano circa 400mila euro. Non ci sono solo le crociere, ci sono le gite al Parco delle colline, al santuario della Madonna di Pompei e a Sorrento. I costi riguardano le attività di monitoraggio, le spese di vitto, viaggio e assistenza sanitaria». Qualcuno chiede se con i tagli degli ultimi mesi sia possibile per gli enti locali mantenere queste iniziative. Il sindaco risponde: «Finché ci saremo noi, faremo l'impossibile per mantenerli e difenderli. Per noi, la spesa sociale è al primo posto, appartiene al nostro Dna e non possiamo rinunciarvi». Qualcuno lamenta la chiusura delle terme di Agnano nel mese di agosto e la Iervolino replica che «ci sono tanti posti a Napoli per passare l'estate. Per la prima volta questo anno sarà aperta la Mostra d'Oltremare dal primo agosto e accoglierà anziani e bambini con attività ricreative». Prima di prendere il largo la nave Falerno ospita il sindaco e lo staff comunale per una breve colazione e molti anziani chiedono di fare la foto col sindaco.

Emanuele De Lucia

L'iniziativa

Gita nel Golfo per gli anziani



GIORNATA DI MARE

Sbarco sulle isole per duecento anziani. A offrire la piccola vacanza agli over 60 il Comune di Napoli

POLITICHE SOCIALI

Oltre duecento persone, delle 8500 previste nel corso del mese, hanno partecipato alla giornata di giro del golfo a bordo della motonave Falerno

Ieri la prima delle minicrociere per over 65 del Comune

NAPOLI (f.p.) - Anche ad agosto in città non si è soli. Soprattutto i più anziani a cui l'amministrazione comunale ha dedicato un intero programma per vivere la stagione estiva priva di quel senso di solitudine che spesso li colpisce. E ieri, con appuntamento alle 9 al Molo Beverello, oltre duecento anziani a bordo della motonave Falerno hanno trascorso un'intera giornata in mare, grazie al servizio di minicrociere gratuite messo a punto dal comune di Napoli e realizzato da Napoli sociale, facendo visita ai Faraglioni dell'isola azzurra e trascorrendo un pomeriggio tra le vic di Ischia. È uno degli appuntamenti di 'Estate Serena' che, quest'anno, offre ad oltre 8.500 anziani del capoluogo partenopeo di prendere parte, in maniera del tutto gratuita, alle iniziative promosse dall'assessorato alle Politiche Sociali. Un programma di appuntamenti e assistenza dedicato agli anziani che restano in città nei mesi estivi per cui l'amministrazione comunale ha impegnato circa 400mila euro. Si tratta, quindi, di un impegno forte che l'amminisrazio-

ne napoletana ha voluto prendere per dare un segnale alla città. "Tagliare queste attività significa lasciare la gente sola" ha precisato l'assessore Giulio Riccio. Per prendere parte alle altre giornate a bordo delle mini crociere realizzate dall'Ente di Piazza Municipio bisogna chiamare il numero verde 800-079999 e poi ritirare il biglietto di ingresso presso la sede del Comune di Napoli di via Diocleziano 330. Oltre alle minicrociere, il programma Estate Serena, svolto in collaborazione con Tim, prevede tra le attività di svago e socializzazione per gli anziani il Too to train per Sorrento e Pompei, con un treno a disposizione degli anziani per visitare le due mete turistiche della Campania famose in tutto il mondo, l'escursione cittadina a bordo del CitySight-Seeing con sosta allo storico caffè Gambrinus che prevede sei appuntamenti, le 12 passeggiate al Parco delle Colline dove, tra l'altro, proprio domani verrà inaugurato il nuovo ingresso su Via Camaldolili e la nuova area giochi attrezzata per bambini.

Il caso | Studio dell'Aidaa: nel Meridione 650 mila randagi, il doppio del Nord. E come ogni estate gli abbandoni aumentano del 12 per cento

Canili-lager, tra Campania e Puglia il nuovo business del crimine organizzato

Nel Mezzogiorno denunciate 82 strutture gestite dalla malavita

di ANTONIO CANTORO

Non c'è estate senza bollini rossi in autostrada, senza tormentone da spiaggia, senza allarme siccità, senza colpi di sole. E non c'è estate senza che debba registrarsi un aumento dell'abbandono dei cani in questo periodo rispetto al resto dell'anno: quasi che l'affetto per Fido sia un fenomeno invernale, tutt'al più primaverile, ma estivo no. E così, puntuali arrivano le statistiche, che disegnano la solita Italia spaccata in due, con il solito Nord virtuoso (-55% di abbandoni nei primi sei mesi del 2010) e il solito Sud alla rovescia (+12%). Nel Meridione sono 650mila i randagi allo stato brado a fronte di 350mila nel Centro-Nord: secondo l'Associazione italiana difesa animali e ambiente, Puglia, Sicilia e Campania guidano la classifica del demerito con una popolazione stimata di 90mila randagi ciascuna.

«La forbice tra le due parti del Paese consegna una media nazionale positiva, con una riduzione del 32%», spiega il presidente, Lorenzo Croce, in linea con il trend degli ultimi cinque anni (-52% dal 2007 a oggi). È innanzitutto l'effetto della legge 189 del 2004, che ha previsto l'arresto fino a un anno e l'ammenda fino a 10mila euro per chi abbandona animali domestici, oltre che essere effetto della istituzione della anagrafe canina nel 2008, con l'installazione sottocute di un microchip per identificare l'animale e legarlo al suo proprietario: norme che vanno nella direzione di punire il maltrattamento degli animali di affezione, così come la recente modifica del codice della strada che ha introdotto l'obbligo di soccorrerli in caso siano coinvolti in un incidente stradale. In questo senso va anche una proposta di Aidaa che sembra quasi una provocazione: inserire i cani nello stato di famiglia, per rendere «ancora più vincolante — spiega Croce — il rapporto tra gli animali domestici e tutti i componenti del nucleo familiare», anziché soltanto uno di essi com'è ora.

Lo stesso divario tra Nord e Sud si registra analizzando il dato relativo ai Comuni italiani inadempienti rispetto all'obbligo di avere un canile e un servizio di accalappiamento di randagi: su 2.000 città denunciate da Aidaa, oltre 1.600 sono in regioni del centro e del Mezzogiorno. E pensare che la legge quadro sul randagismo risale al 1991.

Il dato sconcertante che emerge dall'analisi condotta dall'associazione riguarda però le infiltrazioni malavitose nella gestione dei canili. La ricerca, durata tre anni e appena conclusa, ha portato alla «denuncia di 82 canili-rifugio del Sud Italia gestiti dalla criminalità organizzata, direttamente o attraverso fiduciari». Secondo Croce, le regioni in cui maggiormente è avvertito il fenomeno sono la Campania (17) e la Puglia (14).

L'interesse delle organizzazioni criminali si spiega con l'alta redditività del business in questo settore: gestire un canile — calcola Aidaa — significa spartire una torta di 22 milioni di euro di risorse pubbliche contro una spesa per il reale mantenimento degli animali che non supera un terzo delle entrate, spesa che diminuisce ulteriormente se si calcolano «gli animali morti ma fatti risultare vivi sui registri». Non solo. Il guadagno più rilevante proviene dalle attività criminose parallele: ogni cucciolo venduto sul mercato illegale verso quei Paesi nei quali si pratica la vivisezione può fruttare fino a 200 euro. A questo si sommano gli introiti dei combattimenti clandestini, fino a una stima del giro di affari che supera i 100 milioni l'anno.

«Ci sono canili di questo tipo anche al Nord — sostiene Croce — ma è al Sud che il fenomeno ha preso piede: molte di queste strutture sono veri e propri lager» nei quali i cani sono tenuti in condizioni pessime sotto il profilo igienico-sanitario, anche a causa dell'eccessivo sovraffollamento: negli 82 canili denunciati alla magistratura, sono ospitati 35mila cani contro i 20mila che potrebbero essere custoditi laddove fosse rispettata la capienza massima consentita.

Il Codice della strada

Il dovere di soccorso

Anche il Codice della strada si è adeguato in merito ad una maggiore considerazione degli animali. Nel maggio scorso all'articolo 189 del decreto legislativo n. 285 del 1992 è stato aggiunto, in fine, il seguente comma: «9-bis. L'utente della strada, in caso di incidente comunque ricollegabile al suo comportamento, da cui derivi danno a uno o più animali d'affezione, da reddito o protetti, ha l'obbligo di fermarsi e di porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno. Chiunque non ottempera agli obblighi di cui al periodo precedente è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 389 a euro 1.559».

35.000

I **cani** custoditi negli 82 canili, secondo l'Aidaa gestiti dalla malavita, a fronte di una capienza massima di 20mila

1.600

Le **città** del Sud che, per l'Aidaa, sono sprovviste di canili. Nelle stesse condizioni solo 400 città del Centronord

Metropoli Napoli

La città e gli immigrati

SCRIVETE A METROPOLI

Segnalate le vostre storie a segreteria_napoli@repubblica.it

Concluso il progetto dell'associazione Kodokan rivolto ai bambini dei campi nomadi

TIZIANA COZZI

ALL'INIZIO è stata dura. A Ivani non andava di lasciare il suo campo a Scampia, salire sul bus con altri 83 bambini rom e chiudersi in una palestra dove imparare le mosse dello judo. Quell'ora e mezza di lezione da seguire due volte alla settimana nella palestra Kodokan, cinquemila metri quadri in quel dedalo di spazi che è l'Albergo dei Poveri, per tutti loro era un vero supplizio. Hanno provato a boicottare le lezioni, con pochi risultati. Calci, sputi, resistenza fisica agli istruttori, piccole schermaglie con i compagni italiani. Però, non mollavano mai. In quella palestra tornavano sempre, ogni volta con minori intenti di guerra.

Poi, a poco a poco, lo judo li ha conquistati uno a uno e ha sorpreso tutti, anche i maestri. Ivani a 11 anni è diventato un piccolo campione. Tanto che a ottobre andrà in Ungheria a gareggiare in un torneo internazionale di judo, assieme ad altri 5 compagni. Così, quel sogno impossibile di tornare da vincente nel proprio paese si è avverato. Al suo fianco, la famiglia, il padre in testa, promette di accompagnarlo in capo al mondo pur di vederlo gareggiare. Come lui, tanti ragazzini hanno scoperto un mondo nuovo indossando il kimono da arti marziali. Tra loro anche Nicolas, il fratello di Violeta e Cristina, morte annegate a Torregaveta due anni fa.

Si è chiuso da poco il progetto dell'associazione Kodokan, con il sostegno della Prefettura di Napoli, rivolto ai bambini dai 6 agli 11 anni di 4 campi rom. Bambini al limite dell'età adulta, i rom si sposano prestissimo, a 13 anni hanno già moglie. Sei mesi di apprendimento delle arti marziali, judo, karate, lotta. Sei mesi di bat-

taglie, condotte dai piccoli nomadi contro la disciplina dello sport, spiazzati dal confronto con chi impone regole fuori dalla gerarchia dei campi, l'unico universo che conoscono. Un lavoro sottile portato avanti dai maestri istruttori, costretti sulle prime a subire l'aggressività tipica di chi vive un disagio, poi mutata in attaccamento. «È stato difficile per loro rispettare i ruoli in un contesto diverso dal campo — racconta Peppe Marmo, presidente dell'associazione Kodokan, da anni impegnata nel recupero dei ragazzi difficili — ma la cosa più sorprendente sono state le potenzialità dimostrate dai bambini. Sono capaci di fare in sei mesi cose che i coetanei italiani fanno in sei anni. Hanno una agilità innata, sono dotati per natura».

Alla fine, è stata una sfida vinta. Per chi ha ideato il progetto, premiato dall'assiduità dei bambini sottratti alla strada. Per gli 84 piccoli nomadi, portati via dal fango e dalla polvere con le tecniche rigorose del metodo giapponese. Ma, soprattutto, educati all'igiene. Folgorante è stata per loro la scoperta delle docce. In molti, raccontano gli istruttori, non ne conoscevano l'esistenza. E quando hanno scoperto il potere dell'acqua, sono rimasti in palestra molto più a lungo del previsto, tre ore in più soltanto per il piacere di lavarsi. Per chi ha accettato quella sfida, ora qualcosa è cambiato davvero. Le donne gitane hanno offerto il loro pane. Le mamme napoletane hanno portato in vacanza con i piccoli rom. Ma su tutto resta l'incognita del futuro. «Chissà se li rivedremo ancora» si rammarica Marmo.

Prefettura

Sportelli stranieri arriva la proroga

SARANNO prorogati di un anno i contratti dei lavoratori interinali impiegati agli sportelli per l'immigrazione in Questura e in Prefettura, in scadenza a fine anno. Questa la promessa fatta dal governo. Rientra così l'allarme scattato nei giorni scorsi, quando era stata segnalata l'assenza di personale necessario allo svolgimento delle pratiche burocratiche per l'inserimento degli stranieri. Agli sportelli per l'immigrazione sarebbero rimasti in pochi, dopo il mancato rinnovo dei contratti di lavoro dei precari. Ora arriva una buona notizia ma i lavoratori, in realtà, da tempo attendono una stabilizzazione. E la soluzione della proroga alla fine del 2011 non sembra la strada giusta. «Necessaria una soluzione definitiva del problema — dicono i sindacati — anche per i tanti utenti degli sportelli».

Crisi

Dal Nord al Sud verso il sommerso

LA CRISI economica ha colpito di più i poveri, i giovani e gli immigrati, soprattutto al Sud. Lo dice il rapporto della Commissione di indagine sull'esclusione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Napoli diventa la capitale dello spostamento "sommerso" del lavoro. Sono tanti gli immigrati che, dopo aver perso l'impiego regolare al Nord, si spostano in Campania, dove accettano di lavorare al nero, diventando irregolari. Secondo il rapporto, in città la popolazione straniera è più che raddoppiata nell'ultimo decennio e risulta molto alta la presenza irregolare ai primi mesi del 2010. Nelle città del Sud gli immigrati ripiegano, perché trovano un minor costo di beni primari, affitti e costo della vita.

WELFARE TAVOLO REGIONALE PER SUPERARE IL "SOSTEGNO AL REDDITO" CON NUOVE INIZIATIVE

Allo studio strategie contro la povertà



L'assessore regionale alle Politiche sociali, Ermanno Russo

di Maria Grazia Grimaldi

NAPOLI. Nuove azioni di sostegno all'inserimento sociale in alternativa al reddito di cittadinanza. È l'obiettivo del tavolo istituzionale insediatosi oggi presso la Regione Campania su iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali, Ermanno Russo, e dei consiglieri regionali Antonia Ruggiero e Giovanni Baldi, rispettivamente presidenti della VI Commissione consiliare permanente (Istruzione e Cultura, Ricerca scientifica, Politiche sociali) e della II Commissione speciale (Politiche giovanili, Disagio sociale ed Occupazione). Il tavolo partirà dall'esperienza del reddito di cittadinanza, approfondendo tecnicamente gli aspetti della sperimentazione, per poi aprire un grande dibattito sociale su una nuova idea di welfare finalizzata all'emersione dalla povertà. «Il cambio di passo in tema di sostegno al reddito - si legge in una nota - è scaturito dalla consapevolezza, maturata non soltanto in Campania ma nell'intero contesto nazionale, che l'esperienza dello strumento universalistico

di reddito minimo si è di fatto rivelata fallimentare, come si evince anche dal "Libro verde sul futuro del modello sociale" presentato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. In questi primi mesi di governo, la giunta regionale presieduta dall'onorevole Stefano Caldro, si è dunque più volte espressa in favore di una rivisitazione di tale sussidio, a cui dovrebbe subentrare una politica di welfare finalizzata all'inserimento lavorativo e fatta di percorsi personalizzati per l'emersione dalla povertà.

«La sola misura del reddito di cittadinanza - ha dichiarato nel corso dell'incontro l'assessore Ermanno Russo - appare oggi insufficiente rispetto alla situazione sociale della Campania. E non soltanto per la mancanza di risorse, che non consentirebbe di erogare il contributo alla platea ammessa a finanziamento, quanto per la scarsa incidenza della misura stessa, che in questi anni non ha sortito alcun effetto sul fronte di contrasto alla povertà. Occorre dunque avviare un dibattito bipartisan e trasversale in seno alle istituzioni per trovare

un'alternativa valida a tale sussidio, nell'ottica dell'inserimento lavorativo e sociale». Dello stesso avviso anche la presidente Ruggiero, che ha condiviso i rilievi dell'assessore Russo, aggiungendo che «bisogna mettersi definitivamente alle spalle il mero assistenzialismo, facendo posto a politiche finalizzate e mirate». «Questa è una problematica che non ha colore politico - ha concluso la consigliera del Pdl -, sono sicura che tutte le forze politiche presenti in Commissione ed in Consiglio regionale saranno ben liete di contribuire alla discussione per la riscrittura del welfare in Campania». Il presidente della Commissione speciale di controllo in tema di Politiche giovanili, disagio sociale ed occupazione, il consigliere Giovanni Baldi, ha quindi sottolineato come «sia indispensabile migliorare l'attuale quadro sociale della regione, che merita un confronto anche aspro ma leale sui contenuti, rifuggendo dall'idea di risolvere il problema delle politiche di welfare attraverso l'erogazione di sussidi e contributi fini a se stessi».

RIONE TRAIANO : DEGRADO: NEFFEREA PERRECA: DIVIA ANCO MARZIO: ALL'INGRESSO: LA SCRITTURA: "BENVENUTI ALL'INFERNO"

Sos vandali, chiuso il parco dei bimbi

di Domenico Vigliotti

NAPOLI. "Benvenuti all'inferno" c'è scritto su di un muro nei pressi di via Marco Aurelio nel rione Traiano e, guardando il degrado del parco pubblico in via Anco Marzio, sembra inevitabile arrendersi e perdere ogni speranza di ridare un minimo di vita o di dignità a quell'area. Con un'estensione di circa 12.500 mq, il parco di via Anco Marzio nel rione Traiano, dovrebbe essere, secondo il progetto, caratterizzato dalla presenza di un'area per i bambini dotata di uno scivolo, un campo di bocce, un campo di calcetto in erba sintetica e una pista di pattinaggio. Particolari questi che lo potrebbero rendere un vero polo d'attrazione per giovani ed anziani. Tutto ciò è quanto era stato realizzato; vediamo invece cosa rimane se il parco viene lasciato incustodito e, ad uno scarso rispetto per la cosa pubblica, si aggiunge una scarsa manutenzione. La recinzione del campo di calcetto risulta in parte divelta e arrugginita, analogamente per quel che resta del campo di bocce che addirittura è diventato difficile da riconoscere, visto che è ormai preda dell'erba incolta. Una sorte non meno amara è quella dell'area dove

è presente lo scivolo destinato ai bambini più piccoli, che ora ha le sembianze di una giungla, dove la vegetazione cresce incontrollata, tanto che le panchine lì intorno sono ad un passo dallo scomparire dietro i rami. Quella che dovrebbe essere la pista di pattinaggio ora ospita solo cocci di mattoni e bottiglie di vetro rotte. Questi sono tutti segni, inequivocabili, che l'area è stata più volte vandalizzata e, dunque, è stata disposta la chiusura del parco. Quale ulteriore riprova del totale abbandono dell'area si può notare che i cancelli d'ingresso sono completamente spalancati e ciò contribuisce a dare al parco un'immagine spettrale. Con queste premesse è quasi illusorio immaginare che lo stesso non finisca per, apparire prima e divenire poi, una vera area abbandonata, costringendo l'amministrazione della IX Municipalità a disporre la chiusura, onde evitare che qualcuno possa ferirsi. In tutto ciò, non si può non ravvisare una responsabilità nell'aver privato, nel passato, il parco di una custodia continua e una manutenzione assidua, ed oggi, nel non esser neppure riusciti ad impedirne l'accesso, o meglio, nel non aver provveduto sino ad ora ad un'opera di manutenzione

straordinaria. Certamente la colpa delle plurime vandalizzazioni dell'area vanno ascritte ad uno scarso senso civico che, sebbene sia patrimonio di pochi, riverbera i suoi effetti negativi su tutti ma, nascondersi dietro il cliché del diffuso e generalizzato degrado del rione Traiano è un luogo comune facilmente confutabile.

Infatti, basta osservare la cura con cui sono mantenuti alcuni giardini condominiali nelle strade immediatamente adiacenti al parco, per comprendere che considerare il rione Traiano al pari di un ghetto dove ogni intervento è inutile, non fa altro che alimentare un banale pregiudizio utile solo per trovare una giustificazione a tutto ciò.

Lavori pubblici Polemiche sui controlli nei nuovi siti. Gabriele (Pd): «Che fine ha fatto l'Osservatorio?»

Cantieri, operai in bermuda e senza casco

Da via Marina a Costantinopoli, a lavoro senza misure di sicurezza



Rischi

Da sinistra, in senso orario, operai a lavoro senza casco in via del Sole, via Marina, via Galileo Ferraris e via Costantinopoli



NAPOLI — Operai senza casco, senza protezioni e persino in bermuda. Questa è la fotografia di una mattinata in giro tra i nuovi cantieri che si sono aperti a Napoli. Da via Costantinopoli a via Marina, passando per il vecchio Policlinico, i lavoratori non rispettano alcuna norma di sicurezza. Addirittura in via Galileo Ferraris un operaio, con in mano una pala, barcolla sul bordo dello scavo che non ha recinzioni. E ancora una volta vanno a farsi benedire gli appelli e le campagne per affermare il rispetto delle regole e la prevenzione degli incidenti, volute in primis dal presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano.

Il tour dell'illegalità inizia alle ore 10 in via Costantinopoli, angolo con via della Sapienza: qui ci sono tre operai «protetti» solo dalla segnaletica mentre girano tra le auto in corsa. Più avanti, in via del Sole, a pochi passi dal vecchio Policlinico, si vede addirittura un operaio in bermuda che maneggia una fune di un ponteggio di un palazzo in ristrutturazione. Scendendo giù verso via Marina, tra i lavori di rifacimento del manto stradale, la situazione non cambia. I manovali, all'interno delle recinzioni, impugnano a mani nude e senza protezioni i tubi e le attrezzature da sca-

vo. Inoltre, tutto ciò avviene sotto palazzo Armieri, dove si trovano gli uffici della Regione. Ma al top dell'assenza totale di prevenzione si assiste in via Galileo Ferraris. Qui si materializza la scena di un lavoratore che è fermo sul bordo dello scavo e osserva le manovre dell'escavatrice a pochi metri di distanza. Sul caso già monta la polemica sui mancati controlli con l'intervento dell'ex assessore regionale al Lavoro, Corrado Gabriele: «Che fine ha fatto l'Osservatorio sulla sicurezza? — si chiede il consigliere regionale — e perché non sono state mantenute le promesse di assunzione di circa 40 nuovi ispet-

tori del lavoro, dopo il concorso bandito dal Ministero? La Campania resta penalizzata nonostante il numero di morti bianche. Inoltre l'estate è un periodo delicato perché molte ditte, spesso in subappalto, approfittano di una carenza nei controlli». Una task force di prefettura e forze dell'ordine contro il lavoro nero ha prodotto alcuni importanti blitz nella zona di piazza Garibaldi, ma l'ultimo risale solo al dicembre scorso: mezzi e uomini ancora insufficienti contro questo fenomeno.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA Intervengono la garante Tocco ed il consigliere regionale Grimaldi **In carcere senza acqua, scoppia lo scandalo**

«E' inaudito che i 1700 detenuti rischino ogni giorno la salute per i pericoli igienico-sanitari aggravati dal caldo»

È veramente inaudito che 1700 persone vivano una condizione di estremo disagio e di pericoli igienico-sanitari, tra l'altro con queste temperature altissime, perchè nessuno si preoccupa di portare l'acqua nel carcere". E' quanto ha dichiarato la Garante dei Detenuti, dottoressa **Adriana Tocco** a margine di una sua personale visita nel Carcere di Santa Maria Capua Vetere, una iniziativa che rientra nell'ambito delle visite che la stessa Garante sta effettuando negli ultimi giorni in tutti gli istituti di pena della Regione Campania. Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, la Tocco ha raccolto il profondo disagio dei detenuti e del personale civile, che hanno denunciato il gravissimo problema della mancanza dell'acqua durante le ore diurne, in quanto l'istituto non risulta ancora allacciato alla rete idrica del Comune, ma solo collegato ad un pozzo che durante il giorno rifornisce una cisterna che poi nel corso della notte eroga

l'acqua agli "ospiti" del carcere. Ed è per questo, che la Garante dei Detenuti nel raccogliere la denuncia e il grave stato di tensione, ha inviato una lettera al Sindaco di Santa Maria Capua Vetere, chiedendo notizie ed informazioni sull'iter della risoluzione della spinosa questione. "L'idea lanciata oggi da Samuele Ciambriello di istituire un coordinamento tecnico unico tra il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria regionale e i diversi settori dell'amministrazione regionale (sanità, formazione, istruzione e politiche sociali) può costituire senza dubbio un'ipotesi di lavoro utile per affrontare l'emergenza carceraria campana e, soprattutto, per garantire il rispetto dei diritti della popolazione penitenziaria". Ad affermarlo è il presidente della Commissione Bilancio e Finanze del Consiglio regionale campano **Massimo Grimaldi** (Npsi), per il quale, "le diverse competenze legislative del

Consiglio regionale impongono a chi ha ricevuto un preciso mandato elettorale un impegno preciso. Al di là delle iniziative, peraltro concrete, assunte dal governo Berlusconi, che ha stanziato per l'emergenza carceraria oltre 600milioni di euro, il Consiglio Regionale della Campania deve trovare con urgenza un suo momento di forte coesione istituzionale per

contribuire a ripristinare quello stato di diritto che nelle nostre strutture penitenziarie è a dir poco sconosciuto. Ai detenuti e a quanti vi lavorano". "Ben conoscendo la sensibilità istituzionale del presidente Paolo Romano e dei colleghi consiglieri - ha concluso

Grimaldi - sono certo che alla ripresa dei lavori del Consiglio Regionale sapremo avviare un percorso virtuoso per garantire non solo diritti ma anche opportunità a quanti, in regime di detenzione, si vedono negati troppo spesso i diritti più elementari".

QUEL CHE IL CONSIGLIO REGIONALE FARÀ PER L'EMERGENZA CARCERI

PAOLO ROMANO

Approdare a un equilibrio sostanziale tra le esigenze di sicurezza sociale e la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti non è solo possibile. È semplicemente doveroso. Dunque, ben venga l'apprezzabile intervento, ieri su queste pagine, di Samuele Ciambriello e di Dario Stefano Dell'Aquila che, tornando a riaccendere un riflettore sul dramma dell'emergenza carceraria, non hanno esitato a superare il confine della mera riflessione ideologica per affrontare con alcune proposte la questione di fondo della tutela dei diritti dei detenuti. Su questa, la mia personale esperienza politica, le diverse visite che ho tenuto presso alcune strutture carcerarie della nostra regione ma, anche e soprattutto, la diretta conoscenza dell'Aula che oggi ho l'onore di presiedere, mi portano, più di ieri, a un certo ottimismo: il legislatore regionale, che si è oggi visto infatti attribuire specifiche materie in competenza esclusiva o prevalente, può fare molto. E poiché non v'è dubbio che il percorso federalista ne amplierà la portata, l'impegno dell'assemblea legislativa non potrà che rivelarsi determinante. Da parte mia e, sono certo, dell'intero Consiglio regionale, la volontà di cambiare registro rispetto a una pagina disastrosa della nostra storia regionale, c'è tutta. Così come quella di aprire al contributo di quanti da anni sono impegnati, a diverso titolo, sul campo.

Così, anche l'idea lanciata da Ciambriello e Dell'Aquila, quella di un coordinamento tecnico unico tra le diverse amministrazioni, carceraria e regionale, potrà costituire un positivo momento di riflessione. Personalmente immagino tutt'altro che un luogo di confronto fine a sé stesso o di mera denuncia politica. Penso nei fatti a uno strumento tecnico di supporto al legislatore regionale al quale toccherà poi, nello specifico, programmare gli interventi. Una sorta di cabina di regia nella quale rendere parti diligenti e attive le rappresentanze di tutti gli attori in campo: detenuti, agenti di polizia penitenziaria, la Regione stessa nelle sue diverse articolazioni, il Garante, le amministrazioni locali, le aziende sanitarie, gli enti di formazione e istruzione, con l'obiettivo di ridisegnare finalmente un futuro dignitoso della detenzione in Campania.

Anche l'istituzione di un comitato di indagine conoscitiva sulla condizione detentiva, un organismo permanente a costo zero composto da una giusta rappresentanza bi-

partisan di consiglieri regionali, può rivelarsi senz'altro utile. Più complessa appare, però, la materia del sovraccollamento che per motivi di competenze ci vede, da legislatori regionali, sostanzialmente fuori gioco. Programmi che privilegino l'istanza terapeutica e il recupero sociale dei detenuti in regime di detenzione domiciliare o in comunità sono più che auspicabili. E mi pare, ritengo doveroso rimarcarlo, che è anche in questa direzione che va il piano carceri varato il 12 gennaio scorso dal governo Berlusconi che, dichiarando lo stato di emergenza carceraria, oltre a dare il via libera a quei lavori di edilizia penitenziaria che dovranno portare la capienza delle strutture carcerarie italiane a poter ospitare almeno 80 mila detenuti (20 mila in più di quelli attuali), già prevede il regime di detenzione domiciliare per i condannati per reati non gravi ai quali resta da scontare meno di un anno di detenzione.

L'autore è presidente del Consiglio regionale della Campania

Rifiuti Via libera dalla giunta regionale. Il sito sarà costruito in via De Roberto

Termovalorizzatore, ok per Napoli Est

NAPOLI — Su proposta del presidente della giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro, e degli assessori Edoardo Cosenza, Giovanni Romano e Ermanno Russo, è stato approvato il protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e Comune di Napoli per la realizzazione di un termovalorizzatore nell'area Napoli Est. Ma si tratta di un accordo che già ha suscitato i primi malumori e le prime reazioni politiche avverse.

«Napoli non ha bisogno dell'inceneritore» ha detto il capogruppo di Federazione della Sinistra al Consiglio provinciale di Napoli, e responsabile nazionale ambiente del partito, Tommaso Sodano. «Dopo anni di gestione fallimentare del ciclo dei rifiuti - ha aggiunto - ancora una volta si comincia dalla coda». Sodano sostiene che è «gravissimo il comportamento delle Istituzioni che, invece di affrontare i nodi veri di una emergenza mai finita, con l'incremento della raccolta differenziata e la costruzione di impianti per il trattamento della frazione organica, puntano ancora una volta alla costruzione degli

inceneritori che fanno la ricchezza soltanto di una lobby, ben conosciuta nel nostro Paese».

Sugli scudi è salito anche il partito della Rifondazione comunista. «La costruzione dell'inceneritore a Via De Roberto segna una pagina nera per Napoli — dice il presidente del gruppo Prc Raffaele Carotenuto —. Il partito del termovalorizzatore in città non è mai stato sconfitto, anzi, ha lavorato e continua a lavorare in silenzio. I tre enti territoriali non potranno trovare che le barricate a Napoli est». Ex raffinerie in disuso, mancanza di opere di urbanizzazione primarie e secondarie, presenza di prostituzione minorile, discarica a cielo aperto, depuratore mal funzionante, compromissione definitiva della falda acquifera a causa dei demolitori d'auto, deposito di camion Asia, presenza di industrie chimiche inquinanti. «Nessuna misura compensativa — osserva Carotenuto — potrà restituire alla zona est quella vivibilità negata da circa 50 anni a questa parte».

A. P. M.

IL BRUCIA RIFIUTI

Il protocollo firmato da Regione, Comune e Provincia di Napoli prevede l'apertura del cantiere nell'area del depuratore di Ponticelli

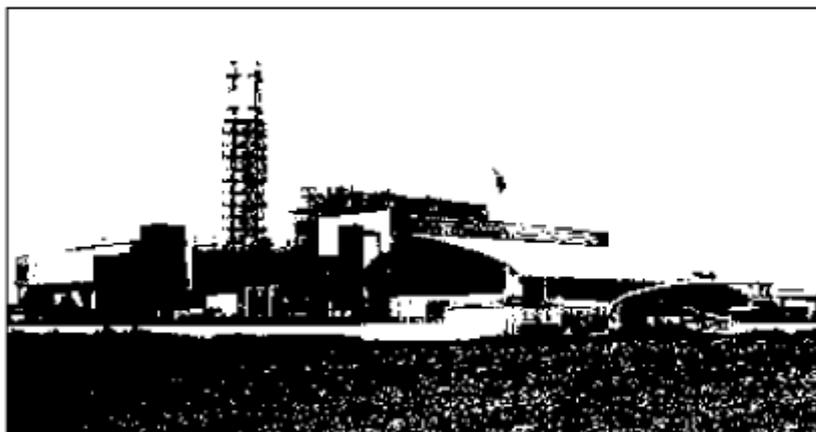
Termovalorizzatore a Napoli est, firmata l'intesa

BARRICATE

Raffaele Carotenuto (Prc): "I tre enti territoriali non potranno che trovare le barricate a Napoli est, in una zona che si aspettava ben altre pratiche amministrative per il rilancio di quel cimitero industriale"

IL CICLO

Spetterà all'ente di piazza Matteotti inserire l'inceneritore nel ciclo di programmazione ed organizzazione dello smaltimento dei rifiuti e al Comune il compito di approntare la realizzazione dell'impianto



NAPOLI (f.p.) - La Regione Campania dà il via libera alla realizzazione del termovalorizzatore nell'area Est di Napoli. La firma del protocollo d'intesa tra Regione Campania, Provincia e comune di Napoli è stato siglato in Giunta regionale su proposta del presidente, **Stefano Caldoro**, e degli assessori **Edoardo Cosenza**, **Giovanni Romano** e **Ermanno Russo**. L'area destinata ad ospitare l'impianto è quella di nove ettari compresi nell'ambito del depuratore, nella zona Ponticelli. L'accordo prevede una concessione del diritto di superficie del periodo di 99 anni da parte della Regione al comune di Napoli. Spetterà, poi, alla Provincia inserire l'inceneritore nel ciclo di programmazione ed organizzazione dello smaltimento dei rifiuti e a quel punto il Comune dovrà avviare la fase progettuale per la realizzazione dell'impianto, per dare il via libera alle procedure di gara per l'appalto nei successivi 120 giorni. "La firma del Protocollo per la costruzione dell'inceneritore a via De Roberto segna una pagina davvero nera per la città di Napoli" ha sottolineato il presidente del gruppo Prc in consiglio comunale, **Raffaele Carotenuto**. "Il partito del termovalorizzatore in città non è mai stato sconfitto, anzi, ha lavorato

e continua a lavorare in silenzio. I tre enti territoriali - ha continuato - non potranno trovare che le barricate a Napoli est, in una zona che si aspettava ben altre pratiche amministrative per il rilancio di quel 'cimitero' industriale". "L'area scelta è già martoriata da una condizione di senescenza urbana: ex raffinerie in disuso, mancanza di opere di urbanizzazione primarie e secondarie, presenza di prostituzione minorile - ha denunciato Carotenuto - oltre che discarica a cielo aperto, depuratore mal funzionante, compromissione definitiva della falda acquifera a causa dei 'presunti' demolitori d'auto, deposito di camion Asia, presenza di industrie chimiche inquinanti. Insomma, mai scelta urbana fu peggiore di questa". La decisione di realizzare un altro inceneritore nel napoletano, dopo quello di Acerra, era stata presa dall'allora commissario all'emergenza rifiuti, **Guido Bertolaso**. Decisione poi rafforzata dalle disposizioni della legge del 26 febbraio 2010 per la cessazione dello stato di emergenza rifiuti. Il termovalorizzatore andrà a collocarsi in una zona abitata e frequentata, quindi, in piena città. "Una decisione - ha concluso Carotenuto - presa letteralmente sulla testa dei cittadini".



Sito L'area di Napoli est destinata ad ospitare il termovalorizzatore

I rifiuti

Termovalorizzatore firmata l'intesa tra le istituzioni

Un altro passo in avanti verso la realizzazione del termovalorizzatore nell'area di Napoli est. Ieri mattina, su proposta del presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro, e degli assessori Edoardo Cosenza, Giovanni Romano e Ermanno Russo, è stato approvato il protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e Comune di Napoli per la costruzione dell'impianto. Passaggio burocratico che imprime un colpo di accelerazione. Il bando per la realizzazione dell'impianto è già pronto e nel giro di tre anni la struttura potrebbe già essere in funzione. L'annuncio ufficiale, concretizzatosi ieri con la firma del protocollo d'intesa, era stato dato dall'assessore regionale

all'ambiente, Giovanni Romano, tre settimane fa a Roma in occasione della presentazione del rapporto Comieco sulla differenziata di carta e cartone.

Positive le reazioni che si registrano dalle istituzioni che sottolineano il rispetto della tempistica dell'iter procedurale che accompagna il varo dell'impianto. L'aispico, diffuso, è che non si incorra in ostacoli che potrebbero rallentare la costruzione di quel termovalorizzatore che rappresenta un anello decisivo nella chiusura della filiera cui è assegnata la gestione funzionale del ciclo dei rifiuti.

Voce critica sui levi dalle opposizioni con il presidente del gruppo regionale del Prc Raffaele Carotenuto che definisce la firma del protocollo d'intesa tra Regione e Provincia «una pagina davvero nera per la città di Napoli. Il partito del termovalorizzatore in città non è mai stato sconfitto, anzi, ha lavorato e continua a lavorare in silenzio».

Critiche alle quali l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano dà il peso «dovuto a opinioni liberamente espresse» riaffermando «come la firma del protocollo ha rafforzato la sinergia tra le istituzioni sul comune obiettivo di dotare la Campania di una infrastruttura necessaria a ritenere una pagina archiviata l'emergenza consociata negli anni scorsi».

Non è escluso, lascia intendere Romano che analoga metodologia di intesa istituzionale possa maturare anche nella provincia di Salerno destinataria in base al piano regionale dei rifiuti, del secondo impianto di termovalorizzazione.

[dalla regione]

Rifiuti, via libera all'inceneritore a Napoli est

Su proposta del presidente **Stefano Caldoro** e degli assessori **Edoardo Cosenza**, **Giovanni Romano** e **Ermanno Russo**, la giunta campana approva il protocollo d'intesa tra Regione Campania, Provincia di Napoli e Comune di Napoli per la realizzazione di un termovalorizzatore nell'area Napoli-est. L'area in cui sorgerà l'impianto di incenerimento dei rifiuti di Napoli è nel quartiere di Ponticelli, ha una ampiezza di 9 ettari e viene assegnata per 99 anni dalla Regione al Comune. Ora tocca alla Provincia di Napoli inserire nel piano provinciale l'impianto e poi al Comune dare avvio alla fase progettuale. Atti preliminari alla gara d'appalto per i lavori di realizzazione dell'inceneritore. Spira a zero sull'intesa il presidente del gruppo Prc **Raffaele Carotenuto**. "L'area scelta è già martoriata da una condizione di senescenza urbana e di grave inquinamento".



Differenziata via posta, i rifiuti diventano oggetti d'uso

L'iniziativa

Sbarca in Campania Terra Cycle
La spedizione dei prodotti
inviata con un clic dagli utenti

Luisa Maradei

Separare carta, cartone, plastica, recuperare oggetti metallici e decidere con un clic come differenziarli, poi spedire tutto via posta a carico del destinatario che farà rivivere la spazzatura convertendola in nuovi oggetti di consumo. Fare la raccolta differenziata non è mai stato così semplice. O almeno così promettono gli inventori di Terra Cycle, il social network americano che ha sperimentato un modo nuovo di gestire l'immondizia. Il fondatore dell'azienda del New Jersey, Tom Szaky, che ha messo a punto questo sistema di raccolta differenziata della spazzatura via posta è pronto a sbarcare anche in Italia, certo di fare affari d'oro in un paese come il nostro in cui c'è ancora molto da lavorare su tutta la filiera del riciclaggio e del recupero dei materiali. Szaky, grazie al social network Terra Cycle, ha già raccolto due miliardi di rifiuti singoli in meno di tre anni e già ad una sua linea di abbigliamento rigorosamente ricavata dalla spazzatura. Per l'ingresso nel mercato italiano sono in corso in questi mesi intense trattative con un'azienda ita-

liana che produce caffè per mettere in piedi una partnership in grado di far conoscere il social network e diffondere attraverso la rete questa nuova filosofia del riciclo alla faccia delle campane del vetro, della plastica e di tutti gli altri bidoni multicolore presenti nelle nostre città. Il sistema Terra Cycle, che ogni giorno riceve in media 10 mila scatoloni di spaz-

zatura, si fonda su un'idea molto semplice: raccogliere rifiuti in giro per il mondo e trasformarli in oggetti utili, pratici e di uso comune. Per questo, aziende e persone comuni vengono invitate a creare online vere e proprie "brigate della spazzatura" per raccogliere e separare i rifiuti secondo le indicazioni fornite da Terra Cycle che si occupa poi di riciclare e riutilizzare gli oggetti. E nei magazzini della società americana i rifiuti, meticolosamente spediti dagli utenti di tutto il mondo, prendono nuova vita. Curiosando tra le tonnellate di immondizia si fanno piacevoli scoperte: una confezione di M&M's trasformata in aquilone, computer che diventano vasi da giardino, i giornali trasformati in matite, le buste di patatine in amplificatori per mp3, i dischi in vinile in orologi da tavola. E la fantasia non conosce limiti: nei magazzini di Terra Cycle ci sono perfino catene di biciclette trasformate in cornici fotografiche e tubetti di dentifricio che diventano custodie per occhiali da sole.

Il record

Già trattati
oltre
un milione
di materiali
di risulta
Marketing
in campo

Università Sociologia introduce il test d'ingresso

Federico II, con i tagli scatta il numero chiuso in altri tre corsi di laurea

Limite alle immatricolazioni a Biologia

NAPOLI — Altri tre corsi di laurea a numero programmato, modo meno brusco di dire numero chiuso, limitato. I tagli finanziari imposti dal ministro Tremonti si traducono così anche in un taglio degli studenti e, in prospettiva, dei laureati. La Federico II ha deciso il controllo dei nuovi iscritti anche per le lauree triennali in Biologia generale e applicata, dove quest'anno non si potrà superare quota 500 matricole; in Scienze biologiche, che accetterà non oltre 660 nuovi studenti, e a Scienze e tecnologie per la natura e per l'ambiente, che ha imposto un limite di 150 matricole. A Sociologia, invece, da quest'anno viene introdotto il test d'accesso obbligatorio, che non è vincolante ma comporta l'obbligo, per i ragazzi che non lo superano a pieni voti, di seguire appositi precorsi. Con questa nuova ondata, sono ormai trentuno i corsi di laurea triennale per accedere ai quali bisogna superare l'esame d'ammissione e rientrare nel numero programmato sui settantaquattro complessivamente attivati nell'Università federiciana. Ai quali si devono poi sommare i corsi a ciclo unico o magistrali per cui è la legge 264 del 2 agosto 1999, firmata dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il ministro Ortensio Zecchino, che stabilisce il limite di immatricolazioni, e cioè quelli Medicina e chirurgia, in Odontoiatria e protesi dentaria, in Medicina veterinaria e in Architettura.

Oltre a Sociologia, intanto, il test obbligatorio non vincolante è stato già introdotto per altri trentanove corsi di laurea della Federico II, ventiquattro triennali e sedici magistrali. Insomma, le forme di selezioni si moltiplicano e iscriversi all'università sta diventando sempre più difficile. Perché? Innanzi tutto, in linea con la tendenza nazionale, per evitare che l'ateneo costituisca una sorta di area di parcheggio per giovani in attesa di un'occupazione. Non a caso sono ad accesso programmato (per legge) tutti i corsi di Architettura, facoltà che qualche anno fa sfornava più laureati di quanti il mercato del lavoro riuscisse ad assorbire e che registrava continui record di studenti fuoricorso. Al contrario ad Ingegneria, una delle facoltà che ancora consente ai laureati di trovare lavoro con relativa facilità, la Federico II ha previsto il test di accesso in tutti i sedici corsi triennali ma in nessuno c'è il numero programmato.

Ormai, però, nelle scelte dell'ateneo napoletano prevalgono altre motivazioni. «Nel programma che ho presentato quando mi sono candidato come presidente del corso di laurea — dice Paolo Caputo, al vertice di Scienze biologiche — affermavo di essere contrario al numero programmato per le lauree triennali. E lo sono ancora. Quindi mi è costato molto arrivarci. Ma siamo stati costretti per molteplici ragioni. Innanzi tutto, a causa del

decreto Tremonti molti colleghi stanno per andare in pensione e altri si sono già dimessi. E la loro sostituzione è impensabile, perfino in misura appena ragionevole. Inoltre, in questo momento, la giustissima protesta dei ricercatori alla quale aderiscono alcuni associati e ordinari che hanno preferito non andare oltre minimo indispensabile per il prossimo anno accademico, ha ridotto ulteriormente le possibilità di insegnamento. Poi, mancano le risorse anche materiali per seguire un alto numero di studenti, le aule hanno una certa capacità ed è difficile trovare soluzioni, sempre per motivi economici. In questo quadro, non è possibile accogliere più di un migliaio di nuovi studenti all'anno, non se si vuole fare didattica con un minimo di serietà». In realtà questi problemi potrebbero trasformarsi a loro volta in cause di altri problemi. «Sì — aggiunge Caputo — perché recenti provvedimenti ministeriali determinano il rischio di un'ulteriore penalizzazione economica, per il momento ancora contenuta, in relazione a vari parametri tra i quali il numero di studenti che si iscrivono al secondo anno». Significa che se molti non ce la fanno, viene penalizzata la facoltà. «Però — conclude Caputo — abbiamo valutato di istituire il numero programmato elevato, non punitivo. L'obiettivo è rendere la didattica più fruibile, di qualità, e ridurre un po' il numero dei ragazzi che nel corso del primo anno cambiano idea e abbandonano».

Angelo Lomonaco

Il numero programmato facoltà per facoltà

Facoltà	Concorsi	Data scadenza domanda	Data prova	Posti
AGRARIA	Corso di laurea in Viticoltura ed Enologia	26 agosto	2 settembre	330+20 stranieri
ARCHITETTURA	Corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura	24 agosto	3 settembre	30+3
	Corso di laurea triennale in Urbanistica, paesaggio, territorio e ambiente	21 settembre	28 settembre	48+2
ECONOMIA	Corso di laurea triennale in Scienze del turismo a indirizzo manageriale	26 agosto	9 settembre	215+15
FARMACIA	Corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Farmacia	1 settembre	14 settembre	390+10
	Corsi di laurea triennali	2 settembre	15 settembre	438+12
INGEGNERIA	Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Ingegneria edile-architettura	24 agosto	7 settembre	72+5
LETTERE E FILOSOFIA	Corso di laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche	27 agosto	10 settembre	238+12
	Corso di laurea triennale in Servizio sociale	30 agosto	13 settembre	200+12
MEDICINA E CHIRURGIA	Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia	18 agosto	2 settembre	330+20
	Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e Protesi Dentaria	19 agosto	3 settembre	30+3
	Corsi di laurea specialistica della Professioni sanitarie		26 ottobre	
	Corsi di laurea triennale per le Professioni sanitarie	25 agosto	8 settembre	771+7
MEDICINA VETERINARIA	Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina Veterinaria	23 agosto	6 settembre	64+10
SCIENZE Matematiche Fisiche e Naturali	Corsi di laurea triennali in Biologia generale e applicata, Scienze biologiche, Scienze e tecnologie per la natura e per l'ambiente	24 agosto	7 settembre	480+20 640+20 135+15
	Corsi di laurea triennali in Scienze biotecnologiche	26 agosto	9 settembre	440+10
SOCIOLOGIA	Corso di laurea triennale in Culture digitali e della comunicazione	21 settembre	28 settembre	245+5

GIBELIX

Tre progetti

Ma Telethon investe sulla ricerca a Napoli

NAPOLI — Mentre le Università napoletane sono alle prese con i tagli, Telethon investe sulla ricerca scientifica partenopea. La commissione internazionale della fondazione ha infatti deciso di assegnare complessivamente 340 mila euro a tre gruppi di ricerca di Napoli impegnati nella lotta alle malattie genetiche. Il primo progetto, coordinato da Francesca Simonelli presso la Seconda Università, è l'ideale proseguimento del lavoro già svolto negli ultimi anni per curare con la terapia genica una rara forma di cecità ereditaria, l'amaurosi congenita di Leber da difetto del gene RPE65, in collaborazione con il Children's Hospital di Philadelphia e il Tigem, l'Istituto Telethon di genetica e medicina di Napoli diretto da Andrea Ballabio. Il prossimo passo sarà una sperimentazione di fase più avanzata su dodici pazienti (di cui tre italiani) per confermare l'efficacia del trattamento. Sempre alla Sun, Silverio Perrotta prenderà parte a un progetto multicentrico

sulle piastrinopenie ereditarie, un gruppo di malattie genetiche caratterizzate da un ridotto numero di piastrine, gli elementi del sangue responsabili della coagulazione. L'obiettivo è migliorare le opportunità diagnostiche e terapeutiche. Infine Caterina Missero, del Ceinge, prenderà parte a programma sulle malattie genetiche che promuove la collaborazione tra gruppi diversi e multidisciplinari. Il progetto, coordinato da Fulvio Mavilio dell'Università di Modena e Reggio Emilia, durerà tre anni e riguarderà la terapia genica di malattie ereditarie della pelle, in particolare l'epidermolisi bollosa. Caterina Missero studierà le caratteristiche biomolecolari delle cellule staminali della pelle, ovvero il bersaglio della terapia genica, per ottimizzare le terapie.

A. L.

I PREZZI

Gli eventi di maggior richiamo prevedono un 'contributo' che varia dai 10 ai 20 euro a persona. Un costo che, se pur irrisorio, certo non va incontro alle famiglie meno abbienti e non solo. Non sono bastati i 900mila euro stanziati dalla Regione Campania per l'iniziativa. E questo era prevedibile

Una stagione ricca di iniziative quella organizzata da Palazzo San Giacomo anche se per i napoletani che restano in città non sarà a costo zero

'Estate a Napoli', ma a pagamento

Per i principali spettacoli proposti dalla tradizionale kermesse previsto il biglietto d'ingresso

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Una stagione estiva ricca di iniziative per napoletani e turisti. Una Napoli, quindi, accogliente quella progettata dall'amministrazione comunale per 'Estate a Napoli', la kermesse che come ogni anno prevede tutta una serie di iniziative ed eventi cui quest'anno è stato dato il nome de 'La bella stagione a Napoli tra castelli, parchi e piazze storiche'. Dopo un inizio incerto, però la manifestazione è stata realizzata e tra pochi giorni entrerà nel vivo. Un'iniziativa possibile solo grazie ai 900 mila euro deliberati dalla giunta regionale di centrosinistra e confermati da **Caldoro**, ma che non è del tutto gratuita per chi vorrebbe prenderne parte. I prezzi, infatti, per alcune delle iniziative previste in calendario varieranno dai 10 ai 20 euro. Spesa che, seppur non esorbitante, potrebbe limitare la presenza di persone e prospettare un grosso flop per la manifestazione. Due mesi di spettacoli, musica classi-

ca, jazz e popolare, quindi, a pagamento. I 900mila stanziati dalla Regione Campania, cofinanziatrice dell'evento, oltre all'esborso di 150mila euro, presi dal fondo di riserva per le attività di comunicazione degli eventi, forse sono serviti per coprire le ingenti spese nate per mettere a punto l'intero cartellone ricco di grandi e importanti ospiti che non avranno saputo rinunciare al ricco cache come quello da 750mila euro voluto da **Elthon Jhon** per la manifestazione di Piedigrotta del settembre scorso. Da Palazzo San Giacomo nessun occhio strizzato alle centinaia di famiglie che, pur di trascorrere un mese d'agosto senza la nostalgia di non aver potuto passare l'estate al mare per problemi economici, avrebbero ben volentieri optato per gli eventi in programma previsti da 'Estate a Napoli'. In cartellone, rappresentata la rassegna 'Ridere' al Maschio Angioino con Simone Schettino, Luigi De Filippo, Federico Salvatore, **Ciro Ceruti** e **Ciro Villano**,

Peppe Iodice, **Giacomo Rizzo**, ed altri oltre al classico appuntamento di 'Incantanapoli' alla Rotonda Diaz con il meglio del repertorio musicale partenopeo interpretato da **Sal Da Vinci**, **Teresa De Sio** e **Enzo Gragnaniello**. Ci sarà spazio anche per l'arte con 'Sotto le stelle di San Lorenzo' e le visite guidate nell'area archeologica del chiostro di San Lorenzo Maggiore. Oltre ad 'Accordi e disaccordi', che prosegue al Parco del Poggio dei Colli Aminei, riprende 'Cineville Partenope', rassegna giunta alla sua nona edizione in Villa Comunale. Non tutte le famiglie napoletane, ma anche gli stessi ragazzi che restano in città, perciò, si godranno la Napoli deserta e le iniziative messe a punto dal Comune. Dalle stanze dell'ente di Piazza Municipio non si è pensato di guardare anche al lato sociale, oltre che quello turistico, e destinare un parte del fondo stanziato per i napoletani attraverso agevolazioni e sconti che avrebbero reso l'iniziativa più allettante e coinvolgente. Una mossa di questo tipo, forse, avrebbe portato più gente per le vie del centro e sotto i palchi degli spettacoli.

GLI OPERATORI CULTURALI VANNO PAGATI

 L'assessore comunale al Turismo replica alle critiche e si dice soddisfatto dell'apprezzamento dei cittadini
Pagano: non è vero, molti eventi sono gratuiti

NAPOLI (f.p.) - E su 'Estate a Napoli' non cessano le polemiche tra maggioranza e opposizione. "Nei confronti dell'iniziativa sono sempre stato critico perché sono contrario a iniziative per la città non durature - ha commentato il consigliere del Pdl, **Ciro Signoriello** - piuttosto sarebbe giusto creare iniziative stabili importanti sia per i turisti ma ancor più per chi la città la vive quotidianamente". "Fanno bene i cittadini - ha aggiunto il consigliere - a lamentarsi sul costo di alcune iniziative" che "sia giusto e logico rendere del genere del tutto gratuite, soprattutto alla luce della crisi economica che ha spinto centinaia di famiglie napoletane a restare in città". Una buona iniziativa, quindi, secondo

l'esponente del maggiore partito di opposizione, per incentivare i napoletani a vivere la città in un periodo di vacanze. Da Palazzo San Giacomo pronta, però, la risposta dell'assessore al Turismo e grandi eventi, **Graziella Pagano** (nella foto) che, da un mese, ha preso il posto di **Valeria Valente**. "Molti degli eventi in cartellone sono gratuiti come quelle previsti alla Rotonda Diaz

- ha sottolineato l'assessore - per altri, invece, è stato utilizzato una forma di bigliettazione di certo non costosa ma comunque giusta perché gli operatori culturali hanno diritto ad essere pagati e, poi, qualsiasi servizio offerto va pagato". "I cittadini che fin ora ho incontrato apprezzano il livello delle iniziative messe in atto

dall'amministrazione e non vedo per quale motivo l'Estate a Napoli sarebbe dovuta essere del tutto gratuita" sbotta la Pagano che precisa come "i 900mila euro della Regione Campania erano legati a questa finalità e per questa attività sono stati spesi a seguito di un bando e delle proposte che sono arrivate". Forte la risposta della nuova inquilina di Palazzo San Giacomo che proprio non ci sta a vedere calpestare il suo lavoro. "Ho sempre fatto tutto con rigore, continuerò a farlo - ha precisato Pagano - e lo vedrete in futuro". Progetti in cantiere sia per i napoletani che per i turisti che affollano in ogni periodo il capoluogo campano, quindi, ce ne sono e saranno realizzati con il massimo dell'impegno e dell'attenzione. L'opposizione cittadina, però, non molla e continua a puntare il dito contro l'operato della maggioranza soprattutto alla luce dei nuovi scenari politici che si stanno preparando in vista delle amministrative del prossimo anno. La consiliatura è, ormai, agli sgoccioli, i toni sono accesi e le polemiche, anche in piena estate, la fanno da padrona.



Antismog, raddoppiano le multe

Dal 13 agosto sanzioni salate e si rischia il ritiro della patente

CRISTINA ZAGARIA

SI INASPRISCONO le sanzioni per chi viola i divieti anti smog. La multa passa da 78 a 155 euro e, soprattutto, per chi verrà beccato per la seconda volta a violare le norme a tutela dell'ambiente con auto e moto, ci sarà la sospensione della patente. E la rivoluzione nel nuovo codice della strada parte da Napoli. La proposta al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, era stata infatti avanzata la scorsa primavera dall'assessore all'Ambiente, Gennaro Nasti, tramite l'Anci. La nuova norma ieri è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale e sarà in vigore dal 13 agosto. In vista del nuovo regola-

mento si infittiscono le riunioni proprio tra l'assessore Nasti e il comandante della polizia municipale, Luigi Sementa, per decidere la nuova strategia d'azione. «Fino a ora i controlli hanno dato un buon risultato — commenta Nasti, dati alla mano — ma ovviamente l'inasprimento delle misure ci aiuterà a dissuadere anche i recidivi e soprattutto chi crede di fare il furbo».

I controlli sono già diventati più serrati. Infatti secondo i dati trasmessi dal comando di via De Giaxa all'assessorato all'Ambiente, solo da aprile a giugno i vigili hanno intercettato 11.661 trasgressori della maxi Ztl, che il Comune ha istituito su tutto il territorio cittadino nei giorni dispari della settimana (dalle 7.30

alle 10.30). Il numero più alto di contravvenzioni si registra all' Arenella (3.216), a seguire Chiaia (1.055). Dai dati della polizia municipale si evince anche una graduale e sistematica diminuzione dei verbali. «Con l'assessore Nuzzolo e Scotti, abbiamo scelto di insistere sui provvedimenti di limitazione programmata del traffico e di non usare più i blocchi d'emergenza — spiega Nasti — proprio per educare i cittadini a usare meno l'auto. La Ztl sta diventando un'abitudine, almeno questo è il nostro auspicio».

Tra i provvedimenti in vigore in città a tutela dell'ambiente e che rientrano nel nuovo giro di vite previsto dal codice della strada, anche il divieto di circo-

lazione per le Euro zero dal lunedì al venerdì (dalle 8,30 alle 18,30) e per le Euro 1, il lunedì, mercoledì e venerdì (dalle 9,30 alle 13,30). La delibera sulla maxi Ztl, invece, che vieta la circolazione alle auto inquinanti, sarà valida fino al 30 settembre. La Ztl si estende su una superficie di 117 chilometri quadrati, e a oggi è la più grande d'Italia: consente la circolazione solo ai veicoli da euro 4 in su, gpl e metano.

La tragedia Critiche anche dalla minoranza: azione riduttiva

Afragola, la Regione darà 30 mila euro alle famiglie del crollo

Ma l'Udc si astiene: è semplice carità

NAPOLI — L'Udc si è astenuta ieri in Consiglio regionale, così come i gruppi di minoranza, al momento del voto della proposta di legge presentata dal Pdl (relatore il consigliere Gennaro Nocera) che ha previsto lo stanziamento di 30 mila euro per le famiglie delle tre vittime del crollo della palazzina Afragola. Nel testo è contenuto anche l'impegno a istituire un fondo per le vittime di calamità e all'accertamento degli aventi diritto ai contributi e quello, posto in capo alla giunta, di presentare entro 3 mesi un piano di rafforzamento della Protezione civile. Per il partito di Casini è stato il capogruppo Luigi Cobellis a spiegare in aula la decisione che, di fatto, segna il primo distinguo formale dell'Udc all'interno della coalizione di centrodestra. «Condividiamo — ha affermato — l'iniziativa di solidarietà, ma riteniamo che sia per l'importo stanziato, che è solo caritatevole, sia per il percorso politico attuato, di non poterci sentire soddisfatti. Quello approvato è un semplice provvedimento amministrativo. Non era necessario convoca-

re una seduta straordinaria dell'assemblea legislativa».

Critiche anche dal Pd. «Avevamo proposto — ha chiarito il capogruppo Peppe Russo — un emendamento che istituisse un fondo regionale per le emergenze e le calamità e un regolamento d'utilizzo per esaltare la funzione legislativa del Consiglio. Del resto, nel corso della discussione in aula sono emerse tutte le criticità dell'assetto idrogeologico e della natura tecnica delle costruzioni. Il dibattito ha chiaramente suggerito l'esigenza e il dovere di un intervento più ampio, a partire dal Piano casa. La maggioranza si è limitata a varare un atto che rientra nelle normali prerogative della giunta. Certo, anche noi siamo favorevoli al contributo. Ma non era necessario convocare il Consiglio». L'Idv ha usato toni più duri, definendo le norme approvate «una legge elemosina». Il capogruppo dipietrista Nicola Marrazzo ha aggiunto: «Trentamila euro è una misura assolutamente irrisoria. Per questo motivo, con l'appoggio dei Gennaro Oli-

viero del Pse e di Antonio Marciano del Pd avevamo proposto un emendamento in grado di mettere in campo un'azione seria e strutturale a favore delle vittime di calamità. La cifra prevista era di un milione di euro». Il consigliere dell'Api Giuseppe Maisto ha affermato che «definire irrisoria la somma stanziata per la tragedia di Afragola è quanto meno eufemistico». Ha quindi concluso: «Il nostro partito non si presta a manifestazioni farsesche dal solo contenuto mediatico che non possono aiutare efficacemente le famiglie delle vittime del crollo».

Gimmo Cuomo

L'inchiesta, il blitz

Banca fantasma, sequestrati i conti del patron

Nel mirino della Procura il patrimonio di Cacciapuoti. La rabbia degli ottocento sottoscrittori

Comitato Promotore

BANCA POPOLARE del MERIDIONE

la banca in cui mi riconosco



presentazione home banca amica comitato promotore outsourcing cus

programma

partnership

differenti

situazione

area riservata

user
password

spetto Informativo relativo

La pagina Internet della Banca Popolare del Meridione

Banca fantasma, caccia al tesoro scomparso dei vip

del mirino della Procura il patrimonio di Cacciapuoti. La rabbia degli ottocento sottoscrittori



L'anticipazione

La pagina del Mattino con la notizia della banca fantasma: sparito il tesoro dei vip. La Banca popolare del Meridione sembra un progetto all'avanguardia, raccoglie 842 soci e un capitale di 10 milioni. Dopo l'atto costitutivo, l'iter subisce però rallentamenti inspiegabili: quando parte la richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia arriva anche la notizia di uno scoperto da 8 milioni.

Leandro Del Gaudio

Una decina di conti correnti sequestrati, la verifica dei beni riconducibili al patron della Banca popolare meridionale. È la mossa della Procura di Napoli, che ieri mattina ha notificato provvedimenti di sequestro a carico di Raffaele Cacciapuoti, il sedicente professionista napoletano al centro dell'ultimo giallo napoletano. Indagini per appropriazione indebita, 800 e passa soci sottoscrittori che attendono risposte dopo aver versato i propri risparmi nel capitale sociale di una banca mai nata. Ci sono alcune certezze: ben otto dei dieci milioni del fondo creato da Raffaele Cacciapuoti sembrano del tutto volatilizzati. Missing, spariti. E assieme ai soldi, inutile dirlo, nessuna traccia dello stesso patron di una operazione che ha visto protagonisti (e probabilmente vittime) centinaia tra professionisti e risparmiatori meridionali. Ieri, dunque, la mossa della Procura, seguita a vista dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli, capo del pool criminalità economica, e dal sostituto procuratore Francesco Raffaele. Perquisizioni e sequestri, dunque: individuati e acquisiti alcuni conti correnti e depositi protetti riconducibili a Cacciapuoti. In Procura - facile intuirlo - nessuno si illude di trovare eranché nei vari istituti di credito dove Cac-

ciapuoti aveva accesso i propri conti correnti, ma in questi casi anche piccole tracce possono diventare decisive per il prosieguo dell'inchiesta. Inchiesta di ampia gittata, si

Le indagini

Nei prossimi giorni saranno sentiti i membri del consiglio d'amministrazione dell'istituto finito nello scandalo

nella formazione del cda dell'istituto di via Verdi: lo scorso febbraio, cinque consiglieri avevano rassegnato le proprie dimissioni, si erano defilati da un'operazione che sembrava prossima allo start up. Altri nodi da sciogliere sono i passaggi formali che hanno scandito l'attività di Cacciapuoti, come le riunioni, gli interventi formalizzati per iscritto, ma anche la definizione dinanzi a un notaio dell'assetto societario della stessa banca. Massima attenzione investigativa anche a quanto sta avvenendo tra via

Verdi e via Santa Brigida, dove ieri i locali che avrebbero dovuto ospitare gli sportelli di credito (fitto da 15mila euro al mese) sono rimasti chiusi, anche per ovvi motivi di ordine pubblico. Scenario di tensione, tra esposti legali (tra cui quelli firmati dagli avvocati Giulio Baffi, Astolfo Di Amato, Pino Pellegrino, Angelo Pisani), indagini e chiarimenti. E se i vertici di Bankitalia offrono massima collaborazione alle indagini (chiaro che la Banca popolare meridionale era in attesa di autorizzazione), questa mattina si riparte da Cacciapuoti: il finto avvocato titolare di una partita iva, del tutto privo di una dichiarazione dei redditi.



Le sottoscrizioni

Le storie sono tante, tutte simili. Tutte piene di fiducia verso un progetto che sembrava avere tutte le carte a posto. E che aveva anche un valore aggiunto, contribuire al rilancio del tessuto economico del Sud. È per questo che in ottocento hanno detto sì ed hanno investito.



Il tesoretto

Dieci milioni di euro i fondi complessivamente raccolti, che ora non si trovano più. Così come non si trova l'ideatore del progetto, Raffaele Cacciapuoti. Il sospetto è che sia stata messa in atto una truffa. E per questo ora la Procura di Napoli indaga. Le prime denunce sono scattate lo scorso giugno



La pubblicità

Il progetto fa la sua comparsa nel 2005. Nella pubblicità Cacciapuoti ci mette anche la faccia, sui manifesti. Tutto si fonda sull'azionariato popolare: 2000 euro per diventare soci. Dicono di sì imprenditori, professionisti. Ma poi dei soldi non se ne sa più nulla.



Il servizi

Tassisti furbi e maleducati, 300 licenze a rischio

Minacce agli utenti e tassametri truccati: dopo le denunce scatta la sospensione delle concessioni

Luigi Roano

In 300 - su 2300 - già sono stati sanzionati, per altri 70 è scattata la diffida. I tassisti napoletani non sono certo un modello. Anzi. In molti hanno addirittura seri problemi di alcool e droga. Il Comune sta correndo ai ripari così da applicare finalmente un regolamento varato più di un lustro fa dall'allora assessore Luca Esposito ma mai andato in vigore perché persosi nel fuoco incrociato delle fazioni politiche del Consiglio comunale. Agostino Nuzzolo, l'attuale assessore lo ha rispolverato. Di cosa si tratta? Sostanzialmente a ciascuna infrazione viene assegnato un punteggio, chi arriva a 100 punti perde la licenza e fare il tassista a Napoli per lui sarà impossibile. Al momento col vecchio regolamento sono state comminate già 100 sospensioni da 15 giorni, 40 da 30, 10 da 5 giorni e 5 da 60 giorni. Un numero molto elevato che testimonia quanto una cospicua parte dei tassisti napoletani sia almeno poco incline alle regole.

Lungo l'elenco che inchioda gli autisti delle macchine bianche alle loro responsabilità: si va dal conducente che «ha interrotto la corsa e scaricato il passeggero senza valido motivo, all'autista che ha scelto i clienti da prendere a bordo, a chi si è rifiutato di prendere a bordo il passeggero dopo aver chiesto la destinazione».



Le regole
Punteggio delle penalità per ogni violazione, a cento scatta la sanzione

E ancora: c'è il conducente che «si è comportato in modo volgare e violento verso il passeggero, oppure si è comportato in modo scortese o non ha aderito alle richieste del passeggero come per esempio non fumare o spegnere la musica».

Un'avventura prendere il taxi a

Napoli spesso un pericolo. Soprattutto in questo periodo estivo, dopo tutto Ferragosto non è tanto lontano. In una città già abbastanza vuota tra chi parte e chi arriva, chi cerca e chi non trova, si arrangi chi può. E i tassisti lo fanno alla grande ai danni di chi deve spostarsi. Il tenente Sabato Caputo della Polizia turistica è - con i suoi uomini e donne - deputato a tutelare dai tassisti truffaldini e rissosi napoletani e turisti. Il quadro che delinea non è incoraggiante: «Il problema c'è ed è abbastanza diffuso - racconta - purtroppo questi signori sono tanti e tutti giorni siamo costretti ad entrare in azione con blitz e sequestri». Il casco bianco precisa il concetto: «C'è gente che ha pro-

blemi di alcool e droga e diventa violenta. Tante le segnalazioni che abbiamo raccolto con riscontro. Ma non è finita qui, c'è la maleducazione e la truffa sui soldi. Truccano il tassametro o lo nascondono. Peccato perché dovrebbero essere il biglietto da visita della città». Così dai caschi bianchi esce un altro pezzo di quel libro nero dei soprusi che commettono i tassisti: «Condotta di guida pericolosa, l'interno del veicolo sporco, il conducente non ha seguito il percorso più economico per giungere a destinazione, ha richiesto una tariffa più alta di quella indicata dal tassametro compreso gli eventuali supplementi, il tassametro era già in funzione prima della salita del passeggero, il conducente ha richiesto il pagamento di una tariffa a forfait senza azionare il tassametro, non ha dato il giusto resto, nonostante richiesta del passeggero non ha rilasciato la ricevuta completa di tutti i dati, il conducente, nonostante richiesta del passeggero, non ha adottato la tariffa predeterminata».

Contro tutto questo il Comune ha schierato una pattuglia di vigili urani, la polizia turistica, composta anche da giovani laureati che conoscono le lingue per intercettare il malumore dei visitatori. Tanto che più volte è capitato che la truffa, grazie al pronto intervento, non è stata nemmeno consumata.

Politica & Istituzioni

► 26 Agcom. Fronte unico tra Comune, Provincia e Regione per salvare l'Authority delle comunicazioni.

► Authority delle comunicazioni ◀

Trasferimento, una sciagura Enti: pressing sul Governo

Fronte comune delle istituzioni napoletane per difendere la sede principale dell'Authority garante per le comunicazioni dal 1997 nel Centro direzionale di Napoli

ENZO SENATORE

La presenza di Agcom a Napoli è importante sia per quanto riguarda l'aspetto occupazionale poiché presso il centro direzionale lavorano una quarantina di dipendenti, sia perché l'organismo è uno dei grandi centri decisionali italiani capaci di stimolare sviluppo e di attrarre investimenti.

Il primo passo per bloccare lo spostamento della sede dell'Agcom da Napoli a Roma lo fa il sindaco di Napoli, **Rosa Russo Iervolino**, che in una lettera inviata al Governo chiede per quale motivo le funzioni più rilevanti dell'organismo fossero destinate a Roma. Il caso esce allo scoperto per la prima volta nel mese di giugno, dopo una denuncia dei sindacati che rappresentano i dipendenti della sede di Napoli.

Ma l'Agcom, scaricando la colpa sulla stampa, definisce priva di fondamento qualsiasi ipotesi di spostamento della direzione dell'Authority da Napoli alla Capitale. I fatti evidentemente smentiscono la stessa Agcom visto che il primo cittadino del capoluogo campano lancia di nuovo l'allarme il 26 luglio scorso. Due giorni fa il presidente della Provincia di Napoli, **Luigi Cesaro** sposa la battaglia.

"Le telecomunicazioni rappresentano un settore ad elevato

contenuto innovativo - evidenzia - ed è giusto che Napoli non perda la sede principale dell'organismo che sovrintende all'organizzazione di questo comparto". Al gruppo si iscrive anche il presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, che della presenza dei centri decisionali delle grandi aziende e dei principali organismi nazionali aveva fatto un caposaldo della sua campagna elettorale.

ISTITUITA NEL 1997

L'Authority garante per le Comunicazioni (Agcom) viene istituita con la legge 249 del 31 luglio 1997. La sede principale dell'organismo è a Napoli presso il centro direzionale mentre altri uffici sono ospitati presso via Isonzo a Roma.

L'authority garantisce utenti ed operatori del settore delle telecomunicazioni. Per quanto riguarda le imprese si occupa dell'attuazione della liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni, con le attività di regolamentazione e vigilanza e di risoluzione delle controversie. Organizza iniziative per la razionalizzazione delle risorse nel settore dell'audiovisivo, l'applicazione della normativa antitrust nelle comunicazioni e la verifica di eventuali posizioni dominanti. Gestisce il registro unico degli

operatori di comunicazione e tutela il diritto d'autore nel settore informatico ed audiovisivo.

Per la tutela degli utenti l'Agcom esercita vigilanza sulla qualità e sulle modalità di distribuzione dei servizi e dei prodotti, compresa la pubblicità. Si occupa inoltre della risoluzione delle controversie tra operatori e utenti, disciplina il servizio universale e predispone norme a salvaguardia delle categorie disagiate. Infine agisce a tutela del pluralismo sociale, politico ed economico nel settore della radiotelevisione. Nell'authority garante per le comunicazioni è da poco entrato, **Antonio Martusciello** di Forza Italia, in sostituzione di **Giancarlo Innocenzi** dimissionario perché coinvolto nell'inchiesta sulle pressioni per chiudere Anno zero. A Martusciello spetta il compito di lavorare dall'interno per evitare che Roma diventi la sede principale dell'organismo e Napoli soltanto una succursale. "Credo sia necessario -chiosa il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro - istituire un fronte comune".

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Stati generali per le amministrative

Bernardino Tuccillo
Coordinatore Idv Napoli

L'IMPLOSIONE del centrodestra nazionale (che parte dal caso Cosentino-P3), il fallimento della giunta provinciale Cesaro e le iniziali, crescenti difficoltà di quella regionale riaprono del tutto la sfida per le prossime amministrative a Napoli. Nel corso del recente congresso cittadino di Idv abbiamo chiesto all'intero centrosinistra di mettersi alle spalle l'afasia e le pulsioni autolesionistiche, ridefinendo profilo riformatore e opzione politico-programmatica. Non ci convincono torsioni politiciste e scorciatoie trasformistiche come le aperture a forze politiche (Udc e Mpa) impegnate nei governi locali con il centrodestra. Il centrosinistra deve mostrarsi rapidamente in grado di cambiare rotta e di darsi una nuova mission. È per questo che abbiamo scelto di non rientrare nella giunta Iervolino e censurato apertamente le ultime scelte amministrative: vedi le recenti nomine nelle aziende partecipate, tendenti alla ricollocazione di segmenti del ceto politico locale e la tormentata querelle che ha portato alle dimissioni da assessore della preside Amaturò (che hanno seguito quelle di Realfonzo). Quelle vicende rappresentano l'ennesima conferma della drammatica crisi di credibilità e del crescente distacco dalla città che caratterizzano l'azione di governo. Si tratta oggi di dimostrare che siamo in grado di riformulare un progetto di governo per Napoli, a partire dalle grandi questioni irrisolte: centro storico, rilancio del turismo e dell'imprenditoria locale, l'eterno tema della riqualificazione di Bagnoli, indicando obiettivi e

tempi per interventi e soluzioni (con una sorta di impegnativo cronoprogramma). Si avverte poi, a fronte degli sciagurati tagli alla spesa sociale imposti dal governo nazionale, l'esigenza di una più efficace piattaforma di interventi e azioni di contrasto alla povertà. Occorre infine sciogliere alcuni nodi strategici, a partire dal piano rifiuti per la città (puntando sulla riduzione ab origine dei rifiuti e sul potenziamento della differenziata anziché sulla proliferazione dei termovalorizzatori), per giungere alla gestione del ciclo delle acque (che chiediamo rimanga pubblica) e a quelle dei servizi pubblici locali (non abbiamo condiviso le aperture alla privatizzazione del segretario provinciale del Pd Tremante). Proponiamo che in vista delle primarie in programma per fine ottobre, il centrosinistra convochi gli stati generali della città con sindacati, forze produttive, movimenti, associazioni e il meglio della società civile partenopea. Sarà quella, credo, la sede naturale per approfondire il confronto sulla Napoli del futuro, per presentare i candidati a sindaco e per costruire un programma autenticamente partecipato. È noto come il nostro partito, accogliendo un'incessante istanza di molteplici realtà associative, abbia proposto per la sindacatura l'europarlamentare Luigi De Magistris. Riteniamo questa candidatura la migliore possibile perché all'altezza della forte spinta dell'opinione pubblica al rinnovamento e al ricambio, anche generazionale, delle classi dirigenti, perché capace di riaccendere entusiasmi e passioni sopite nel nostro potenziale elettorato e, soprattutto, perché in grado di far comprendere che una nuova stagione di rinascita e di riscatto della nostra città è di nuovo urgente e indifferibile.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori**

Un dialogo ampio
con la comunità

Riccardo Festa

riccardo.festa@tin.it

A NAPOLI, a un anno circa dalla prossima competizione elettorale, non si riesce ad attivare un percorso partecipato di riflessione, sulla città e sul suo futuro. Su quali sono state le cose fatte bene, quali quelle sbagliate, quali quelle non fatte, quali quelle ancora da fare. Su cosa cambiare, su cosa conservare, su come innovare. La sinistra sembra non comprendere che si è chiuso un ciclo politico e a lei tocca ancora il compito di aprirne un altro. Un nuovo ciclo, una nuova fase. Non è possibile immaginare che il confronto possa avvenire unicamente sul nome del prossimo candidato a sindaco. Bisogna partire, invece, dalla ricostruzione di un dialogo ampio con la comunità, che va anch'essa ricostruita. Bisogna partire dalla costruzione di un programma condiviso e partecipato che indichi la strada per il futuro, della città e della comunità. Bisogna utilizzare il metodo delle primarie per individuare il futuro sindaco. Non è sufficiente rinchiudersi nelle asfittiche segreterie dei partiti alla ricerca di possibili equilibri. Bisogna aprire un cantiere nel quale la comunità cittadina si confronti: saperi esperti e saperi diffusi, partiti, sindacati e associazioni, personalità politiche e persone comuni. Una nuova stagione che chiami l'intera comunità ad assumersi la responsabilità delle scelte sul futuro che vuole. Sarebbe un errore dimenticarsi che non c'è sinistra senza democrazia e che non c'è democrazia compiuta senza continua e ampia crescita di partecipazione ai processi di formazione delle decisioni politiche. La partecipazione è sia un modo di fondare la legittimità e quindi verificare il consenso; sia un modo di lottare contro le condizioni di disuguaglianza della società.

L'intervento

Un assessorato svanito nel nulla

MARIO SANTANGELO

SONO oltre tre mesi che la nuova maggioranza cerca invano di sostituire i commissari straordinari delle Asl.

Eppure si tratta di nomine di scarso rilievo politico per la fugacità del periodo di loro valenza se è vero, come pare, che a dicembre la giunta dovrebbe procedere alle nomine definitive dei direttori generali. Se questo è il prologo immaginiamoci che cosa avverrà a fine d'anno. Caldoro non ha mancato occasione per dichiarare che le scelte compiute (ma quali?) erano tutte di alto profilo lasciando intendere una specifica volontà di utilizzare elementi oggettivi nella individuazione dei nomi e dichiarando un perfetto accordo tra i componenti della maggioranza. I fatti hanno dimostrato e stanno dimostrando il contrario. Nemmeno il tanto vituperato manuale Cencelli appare sufficiente a dirimere i contrasti perché i nuovi eventi della politica nazionale inducono ad escludere dalla lottizzazione coloro, che seppur ancora partecipi della maggioranza, ne hanno di fatto preso le distanze. Caldoro appare sempre più nell'impossibilità di coordinare una compagine politica al cui confronto la compattezza della giunta Bassolino appare come una falange romana.

Il presidente della Regione sta dimostrando tutta la sua incapacità ad aggregare quei consensi che gli elettori gli hanno manifestato ma che i partiti gli negano. Non riuscire a sostituire sette commissari, nominati in meno tre ore dalla precedente giunta, è particolarmente allarmante perché dimostra che, anche di fronte a problemi gravi che riguardano la vita di circa sei milioni di persone, questa maggioranza non è capace di far quadrato intorno al suo presidente. La giunta sembra non rendersi conto della gravità del momento e della necessità di dare indirizzi precisi alle Asl, le quali sono costrette ad agire nel più totale isolamento. I commissari, ingessati, annaspiano tra mille difficoltà per la mancanza di indirizzi e di decisioni da parte di un governo regionale che ha rinunciato al suo dovere di emanare quelle direttive indispensabili alla gestione anche del quotidiano. Trincerarsi dietro il commissariamento è un falso problema perché l'unificazione nella stessa persona dei poteri straordinari con quelli ordinari non assolve Caldoro dall'obbligo di proporre idee nuove e di individuare "le gambe" di chi deve farle camminare.

Non nego, in attesa della nomina dei nuovi direttori generali, che mi riesce difficile capire la necessità di cambiare i commissari considerato che sono in larga mi-

sura dirigenti regionali scelti non in funzione di appartenenze politiche ma di competenze tecnico-amministrative. Ma una volta deciso di sostituirli è mai possibile che ancora non si riesce a mettersi d'accordo sui nomi? Credo che in questa bagarre non sia influente la mancata nomina dell'assessore alla sanità. Lungi da me l'idea di invocare la presenza di qualche uomo "forte" inviato dalla provvidenza, sono convinto che anche in democrazia, una volta stabilito collegialmente un programma, la sua gestione deve essere affidata a una sola persona che ne diviene responsabile non solo nei confronti dell'esecutivo ma anche nel giudizio della pubblica opinione. L'assenza dell'assessore alla sanità non appare indifferente di fronte alla paralisi gestionale alla quale stiamo assistendo. Lo stesso piano ospedaliero, del quale si dirà in altra occasione, risulta totalmente privo di credibilità perché certamente risente della mancanza di un coordinamento nella programmazione.

La decisione del presidente Caldoro di riservare temporaneamente a se stesso le deleghe sulla sanità (scelta apparsa in partenza anche plausibile), ha ben presto dimostrato i suoi notevoli limiti. Trasferendo le deleghe a consulenti (che non hanno potere di gestione) e assegnando compiti sanitari ad altri assessori (titolari di incarichi diversi), Caldoro ha annullato il vantaggio che il suo doppio ruolo avrebbe potuto assicurare e ha impedito che il consiglio esercitasse il suo diritto dovere di intervenire sulla materia. Ulteriore preoccupazione desta la constatazione che l'assessorato alla sanità non verrà mai più istituito da questa giunta. Come è noto, lo statuto regionale prevede che l'esecutivo sia composto da dodici assessori più il presidente. Allo stato la giunta è già completa per cui non è più possibile nominare un nuovo assessore. Per designa-

re il responsabile della sanità sarebbe necessario o dismettere un assessore, con le conseguenze politiche che ciascuno può immaginare, o procedere a una modifica di statuto, la cui realizzazione richiederebbe tempi biblici. La mancanza di un riferimento unico (Caldoro, con tutta la migliore volontà, non ha la possibilità materiale e temporale di esercitare contemporaneamente il ruolo di presidente e assessore) priva di fatto, giunta e consiglio, della opportunità di elaborare un piano di rientro credibile che, se approvato dal governo, farebbe tornare la sanità della Campania a un regime di gestione ordinaria con la conseguente decadenza di quei vincoli che rendono difficile la attuale gestione dell'assistenza.

Il presidente ha fatto sparire l'assessorato nell'assordante silenzio di maggioranza e opposizione in una precisa volontà di confondere il suo ruolo di commissario con quello di presidente della giunta considerando, forse non senza malizia, un vantaggio l'eludere alcuni riferimenti istituzionali (leggi consiglio). Ci si è volutamente dimenticati che proprio il governo Berlusconi ha dovuto istituire di nuovo il ministero della salute perché la sanità non riusciva a essere gestita con la dovuta attenzione dal ministro del Welfare, nonostante la presenza di un vice ministro a essa dedicato. La mossa di Caldoro deve creare, nei partiti di opposizione, una notevole attenzione perché oltre a stravolgere competenze e ruoli istituzionali, sta paralizzando le attività ordinarie. La mancanza di un punto di riferimento certo favorisce scelte e comportamenti che l'attuale maggioranza finge di voler combattere al solo scopo di meglio esercitare quell'azione clientelare destinata a ripagare i tanti debiti contratti in campagna elettorale.

L'autore è stato assessore regionale alla sanità

Il decreto attuativo. Ha passato l'esame del preconsiglio e oggi va al voto in cdm

Locazioni. Il prelievo fiscale speciale dovrebbe far emergere il «nero»

Federalismo con aliquote ridotte

Municipale al 9% sulle compravendite, al 2 per l'acquisto della prima casa

IL PERCORSO

Il provvedimento conferma l'avvio dell'operazione dal 1° gennaio 2011 e l'entrata a regime a partire dal 2014

Marco Mobili

ROMA

Approda al Consiglio dei ministri di oggi il quarto decreto attuativo del federalismo fiscale. Dalla cedolare secca al 25% sugli affitti all'introduzione dell'imposta unica municipale, il provvedimento anticipato ieri dal Sole 24 Ore introduce una vera e propria rivoluzione per la fiscalità degli enti locali.

Lo schema di decreto attuativo, che ha ottenuto ieri sera il via libera della riunione tecnica del preconsiglio, conferma l'attuazione della fiscalità dei comuni in due fasi: la prima partirà dal prossimo 1° gennaio con la devoluzione in un fondo sperimentale di riequilibrio di una quota dei tributi applicati alla fiscalità immobiliare, cui si aggiungerà la cedolare secca sugli affitti.

La seconda fase prevede l'arrivo dal 2014 dell'imposta municipale propria e la municipale secondaria facoltativa in cui verranno assorbiti una serie di tributi erariali, inclusa l'Ici e una lunga serie di balzelli propri della fiscalità locale. Non solo. Viene espressamente previsto che la nuova municipale non potrà mai essere in nessun caso applicata alle abitazioni principali.

Nella messa a punto del testo che verrà sottoposto oggi all'esame collegiale di Palazzo Chigi è stata comunque oggetto di continua riscrittura la tassazione della nuova municipale che si applicherà dal 2014 sulle compravendite. Dopo aver ipotizzato un abbattimento dal 10/11% complessivo tra registro e ipocatastali anche fino al 7%, nella versione finale predisposta dall'Economia l'aliquota dell'imposta municipale propria applicata in via ordinaria è tornata

all'iniziale ipotesi anticipata ieri dal Sole 24 Ore del 9 per cento.

In caso di trasferimenti che hanno per oggetto la prima abitazione (escluse case di lusso, ville e castelli) o beni ereditati l'aliquota complessiva del 30% viene ridotta al 2. Ma anche in questo secondo caso non si possono escludere ulteriori ritocchi da parte di via venti settembre. L'imposta sulle compravendite in ogni caso non potrà mai essere inferiore a 1.000 euro.

Novità anche sull'imposta municipale applicata al possesso dell'immobile. Nella stesura dello schema di decreto attuativo viene previsto che l'aliquota sarà determinata già entro il 30 novembre 2010 con decreto del presidente del consiglio dei ministri e non si applicherà alle abitazioni principali e alle loro pertinenze, come box, cantine e altro. La misura dell'imposta, si legge ancora nel decreto, dovrà comunque garantire la neutralità finanziaria ai fini del rispetto dei saldi di finanza pubblica.

Saranno di fatto tassati tutti gli altri immobili, nonché le case di lusso come ville, castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici. I comuni, inoltre, avranno la possibilità di aumentare o diminuire il prelievo di 0,3 punti percentuali (in sostanza fino al 3 per mille). Inoltre nel caso in cui l'immobile sia concesso in locazione, l'imposta municipale di possesso è ridotta della metà; mentre nel caso di contratto di locazione di immobili a uso abitativo, sul canone di locazione stabilito dalle parti continuerà a potersi applicare la cedolare secca.

La riduzione della metà della municipale di possesso è prevista anche per gli immobili diversi dall'abitazione principale utilizzati per attività di impresa, arti e professioni ovvero posseduti da enti non commerciali.

Su quest'ultima "rivoluzione", nella tassazione degli immobili il decreto che verrà licenziato oggi dal Consiglio dei ministri conferma l'introduzione della cedolare al 25% sugli affitti de-

gli immobili a uso abitativo. Con la possibilità di una cedolare ridotta al 20% nei casi di contratti a canone agevolato nei centri ad alta densità abitativa.

Altra novità dell'ultima ora riguarda l'esplicita esclusione dall'applicazione della cedolare secca alle locazioni di unità immobiliari a uso abitativo effettuate nell'esercizio di un'attività d'impresa o di arti e professioni o da enti non commerciali. Il reddito di questi contratti, si legge ancora nello schema di decreto, non potrà essere inferiore al reddito determinato con l'applicazione delle tariffe d'estimo, stabilite secondo le norme della legge catastale per ogni categoria e classe, ovvero, per i fabbricati a destinazione speciale o particolare, mediante una stima diretta.

Confermata, infine, la stretta sanzionatoria, cui si aggiunge un giro di vite sotto l'aspetto più strettamente commerciale, per l'emersione degli affitti in nero o fittizi (si veda il servizio qui a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI IN VIGORE

- L'abitazione principale è esente dall'Ici e non produce redditi ai fini Irpef
- Sulle seconde case non abitate è applicata l'aliquota marginale Irpef, maggiorata di un terzo, sul valore catastale
- Sugli altri fabbricati posseduti da privati è applicata l'Irpef ordinaria

CON L'IMPOSTA MUNICIPALE

- L'abitazione principale continua a essere completamente esente
- La base imponibile è rappresentata dal valore catastale
- L'aliquota sarà stabilita con un Dpcm
- Se l'immobile è affittato, l'imposta si dimezza

Federalismo

In due tappe

Il calendario dell'attuazione del federalismo municipale

2011	<ul style="list-style-type: none"> • Cedolare secca sugli affitti • Devoluzione ai comuni di una quota dei tributi immobiliari • Fondo sperimentale di riequilibrio alimentato da: <i>Prima sezione:</i> Imposte di registro e bollo, imposte ipotecarie, tributi speciali catastali e tasse ipotecarie <i>Seconda sezione:</i> Irpef sui redditi fondiari e cedolare sugli affitti
2014	<ul style="list-style-type: none"> • Imposta municipale propria alimentata da: Possesso di immobili diversi dall'abitazione principale Trasferimento di immobili (compravendite, eredità eccetera) • Imposta municipale secondaria (facoltativa) per sostituire altre imposte locali • Fondo di perequazione

Che cosa cambia sulle locazioni

La cedolare secca a confronto con la normativa attuale

IL REGIME ATTUALE	DOPO LA RIFORMA
• Entro 48 ore dalla stipula occorre effettuare una comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza	• Non occorre alcuna comunicazione
• Entro trenta giorni dalla stipula, ma prima della registrazione, si paga l'imposta di registro con F23	• Non si paga l'imposta di registro
• Entro trenta giorni dalla stipula si effettua la registrazione	• Identico (la registrazione sostituisce anche la comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza)
• Ogni anno si paga l'Irpef, con aliquota marginale sull'85% del canone	• Ogni anno si paga la cedolare secca del 25% sul 100% del canone
• Ogni anno si paga l'imposta di registro (2% sul canone)	• Non si paga l'imposta di registro
• La base imponibile è ridotta del 30% per i contratti a canone agevolato stipulati nelle grandi città e nei comuni ad alta tensione abitativa	• Per i contratti a canone agevolato la cedolare secca (sul 100% del canone) è ridotta al 20%

Le soluzioni a confronto

Le modalità di tassazione attuali e quelle previste dal decreto legislativo



OGGI IN VIGORE

Prima casa

- Imposta di registro al 3% del valore catastale (Iva al 4% del prezzo per acquisti dal costruttore)
- Imposte ipotecarie e catastali in misura fissa (336 euro)

Altri immobili

- Imposta di registro e ipotecarie al 10% del valore catastale (Iva al 10% del prezzo di vendita per chi

compra dal costruttore; 20% sugli immobili non abitativi)

CON L'IMPOSTA MUNICIPALE

Prima casa o successione

- L'aliquota dell'imposta municipale è al 2% del valore catastale

Altri immobili

- L'aliquota dell'imposta è al 7% del valore catastale



OGGI IN VIGORE

- La base imponibile è rappresentata dall'85% del canone di locazione (59,5% in caso di contratto a canone concordato)
- Sulla base imponibile è applicata l'aliquota marginale Irpef (dal 23% al 43% a seconda del reddito del titolare) e il 2% dell'imposta di registro

CON LA CEDOLARE SECCA

- La base imponibile è rappresentata dal 100% del canone di locazione
- Sulla base imponibile è applicata l'aliquota unica del 25 per cento
- L'aliquota unica scende al 20% in caso di contratto a canone concordato
- Cancellata l'imposta di registro

Resta ancora da stabilire la quota di tributi che sarà devoluta ai comuni

Per le risorse decisioni a fine novembre

Oggi il Consiglio dei ministri deciderà le regole del gioco e l'elenco delle squadre in campo. Per i risultati, cioè per il valore effettivo delle risorse fiscali che il mattone comincerà a offri-

LA LINEA GUIDA

Saranno i fabbisogni standard a indicare il livello al quale dovrà essere fissata la perequazione

re ai bilanci federalisti dei municipi, bisognerà aspettare almeno il 30 novembre.

È questa la data segnata sul calendario dal decreto attuativo sul federalismo municipale. Sarà il ministero dell'Economia, d'intesa con le ammini-

strazioni locali all'interno della conferenza stato-città, a definire la quota dei tributi immobiliari che sarà «compartecipata» dallo stato, e di conseguenza quanto invece finirà direttamente nelle mani dei sindaci. Sicuramente nelle casse statali finiranno le imposte legate agli acquisti dal costruttore (anche le ipotecarie e le catastali, oltre all'Iva) e l'addizionale sull'energia elettrica.

Nemmeno i numeri del 30 novembre saranno quelli definitivi, perché il pallino vero rimane legato all'analisi dei «fabbisogni standard», cioè dell'analisi sui livelli "giusti" dei costi dei servizi locali affidata alla società per gli studi di settore (la Sose). Quando, nel 2011, il compito della Sose sarà compiuto, la divisione fra stato e sindaci dei tributi immobiliari potrà essere ri-

vista, agendo sempre nel rispetto dei «saldi programmati di finanza pubblica».

Prima di definire la distribuzione delle risorse, è ovviamente impossibile anche disegnare i dettagli del «fondo sperimentale di riequilibrio», che sarà chiamato a ridurre le distanze fra sindaci "ricchi" e "poveri" già nella fase di partenza del federalismo municipale.

Il compito del fondo sperimentale è cruciale, perché nelle città più fortunate (soprattutto le metropoli e i centri del Nord) la vivacità del mercato locale consente al mattone di offrire frutti fiscali anche quattro-cinque volte superiori rispetto ai centri dove si registrano meno compravendite e i valori in gioco sono più contenuti (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 5 luglio).

Per addolcire queste differenze, gli anni di rodaggio del federalismo municipale saranno accompagnati dal fondo sperimentale di riequilibrio, anch'esso fondato interamente sul mattone. Il fondo sarà diviso in due sezioni: la prima sarà finanziata dalla maggioranza dei tributi che entrano nel riparto fra stato e comuni, la seconda si fonderà sull'Irpef immobiliare (anche sotto forma di cedolare secca).

La perequazione seguirà i fabbisogni standard, cioè i livelli di cui va garantito il finanziamento integrale, ma nella distribuzione delle risorse si terrà conto anche dei "premi" (alzati al 50% del riscosso) ottenuti dai comuni che parteciperanno alla lotta all'evasione fiscale.

G.Tr.

GIÀ RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione dei sindaci: tempi certi sull'Imu, il governo si assuma le sue responsabilità «Bene il decreto, ma mancano 2,5 miliardi»

Davide Colombo
ROMA

I tempi per il varo del decreto che regolerà il federalismo fiscale municipale sono stati rispettati. E di questo l'Anci prende atto con soddisfazione. Ora si

RSORSE E METODO

Divergenza sui trasferimenti da fiscalizzare: l'Anci vuole 15 miliardi senza tagli
Chiarire la semplificazione per il 70% dei comuni

tratta di capire l'entità dei trasferimenti correnti che saranno fiscalizzati, vale a dire quanto torna ad allargarsi l'autonomia impositiva reale dei sindaci. E quali certezze saranno date sulla fase transitoria, fino all'andata a regi-

me del nuovo fisco decentrato che porta con sé la nascita dell'imposta municipale propria, l'Imu, nel 2014.

«Dopo l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale ritorna una buona dose di autonomia impositiva - commenta Salvatore Cherchi, responsabile Anci per la finanza degli enti locali - ma ora si dovrà affrontare il quantum. Il governo ci ha detto con nettezza che i trasferimenti fiscalizzati sono al netto dei tagli ai comuni decisi per il 2011 e il 2012, paria 1,5 e 2,5 miliardi, mentre noi vorremmo fosse garantita la quota dei trasferimenti correnti del 2008, vale a dire circa 15 miliardi». La questione risorse resta centrale anche perché, aggiunge Cherchi, questo decreto non chiude la partita del federalismo municipale: «Quando saremo passati al nuovo sistema non ci saranno solo le

entrate locali ma anche le compensazioni e le perequazioni. E il tutto dovrà garantire il finanziamento delle funzioni fondamentali dei comuni, che nel frattempo sono passate da 6 a 22».

La fase di transizione andrà gestita con la Conferenza stato-città, visto che per realizzare in forma equilibrata la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare è previsto un fondo sperimentale di equilibrio che durerà cinque anni: «E quella fase sarà molto delicata - dice ancora Cherchi - come delicato sarà il passaggio nelle commissioni parlamentari il cui parere non è vincolante ma su un testo così complesso peserà moltissimo».

Oltre al nodo risorse, per l'Anci sarà poi importante capire come il governo intende agire con i comuni con meno di 5 mila abitanti (sono 5,740; il 71% dei tota-

le). Il testo parla di modalità di riparto differenziate, forfettizzate, del gettito che andrà nel fondo «e non vogliamo capire come dovrà funzionare questa semplificazione». Sull'Imu l'invito dell'Anci è di non allungare troppo l'attuazione: «Noi non conosciamo ancora l'aliquota ma se si deve fare che si faccia, il governo si assuma la sua responsabilità senza passare da astruse ipotesi di consultazioni locali» dice ancora Cherchi. Che invece saluta con favore l'aliquota fissata per la cedolare secca sugli affitti: «È inevitabilmente elevata per quella che deve essere considerata come fase di avvio del nuovo regime fiscale. Si deve garantire il gettito e, comunque, credo che funzionerà comunque come forte stimolo per l'emersione degli affitti in nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO REGIME DI IMPOSTE SERVIRÀ A COMPENSARE I TRASFERIMENTI TAGLIATI. OGGI LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pronte le tasse per finanziare i Comuni

Casa: arriva la cedolare secca sugli affitti e due nuove imposte su possesso e transazioni

**Ai municipi anche
il gettito del condono
sugli immobili
fantasma**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci aspetta una cedolare secca (troppo alta per evitare l'evasione) sui redditi da affitto, due imposte municipali e una specie di patrimoniale sulle compravendite di immobili, anche sulla prima casa. Sarà il Consiglio dei ministri di oggi a varare uno dei decreti attuativi della riforma federalista più attesi: quello con le nuove imposte comunali. Ovviamente - non tenendo conto dei possibili, ipotetici, rischi per il governo e la legislatura - lo schema di decreto che verrà varato oggi sarà sottoposto all'esame della commissione Bicamerale sul federalismo fiscale, che potrà introdurre modifiche anche consistenti.

Ma la base di partenza del sistema di imposizione che alimenterà i Comuni c'è. E non è detto che sia per tutti più conveniente rispetto a oggi. Vediamo come funzionerà il nuovo sistema.

Intanto, per cinque anni esisterà un fondo per gestire la transizione: ci finiranno le imposte di registro, bollo, ipotecaria, catastale, l'Irpef sui redditi fondiari, la cedolare secca sugli affitti. Ancora, tutto il gettito del condono sui cosiddetti «immobili fantasma» e metà delle entrate legate alla lotta all'evasione finiranno ai Comuni.

La prima imposta riservata ai Comuni è appunto la «cedolare secca» sugli affitti. Se oggi i redditi da locazione dovrebbero finire (ma tutti evadono) nella dichiarazione Irpef, dal 2011 i proventi degli affitti saranno tassati con un'aliquota uguale per tutti del 25%. Chi desidera - avendo redditi

**Norme più severe
e multe più salate
per chi prova
a dribblare il Fisco**

bassi - potrà optare per restare nel regime Irpef, dove il reddito da locazione sarebbe tassato all'aliquota del 23%; per i canoni agevolati (ma non sono diffusi) la cedolare secca sarà del 20%. Resta il fatto che il 25% è un livello molto elevato, che difficilmente renderà la regolarizzazione del reddito da locazione competitivo con l'evasione, nonostante le dure sanzioni previste. Tanto è vero che protestano sia gli inquilini del Sunia che i piccoli proprietari dell'Asppi e dell'Uppi.

La seconda imposta è l'«imposta municipale propria», di cui non è indicato per ora né percentuale né detrazioni, che colpirà i possessori di immobili «non prima casa». In pratica, è un'Ici «seconda casa», in deducibile dall'Irpef. L'aliquota sarà decisa dal ministro dell'Economia, si pagherà in 4 rate, e si applicherà dal 2014. I Comuni che vorranno potranno mettere una sovraliquota dello 0,30%.

La terza imposta sarà una tassa sulla compravendita di immobili. Una specie di patrimoniale sui trasferimenti (anche gratuiti) che colpirà sia la prima casa (con un'aliquota del 3%) che la seconda (al 7%).

La quarta imposta sarà l'imposta «municipale secondaria facoltativa», che però ha tutta l'aria di essere «obbligatoria». Servirà a sostituire la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, ma anche l'imposta sulla pubblicità e le pubbliche affissioni. Prima di essere applicata servirà una consultazione popolare e una delibera del consiglio. Si pagherà in base ai metri quadrati occupati e alla durata dell'occupazione, e sarà in deducibile.

L'ipotesi sul tavolo

La cedolare secca sugli affitti



Aliquota

25% sul canone di locazione annuo

Acconto

2011 85%

2012 90%

Decorrenza

1 gennaio 2011



della cedolare secca

L'imposta municipale



Aliquota

3% nel trasferimento di immobili prima casa o eredità

9% negli altri casi

Tetto minimo dell'imposta

1.500 euro

Decorrenza

1 gennaio 2011

Partners - LA STAMPA

Lotta agli affitti in nero



LE NUOVE SANZIONI CHE ACCOMPAGNERANNO L'ARRIVO DELLA NUOVA CEDOLARE SECCA

Sanzioni più salate

+100%

Per chi non denuncia al fisco i redditi da locazione

Sanzione massima

2.000 euro

Per i casi di omessa dichiarazione

Limite massimo

-100%

Rispetto alla maggiore imposta nel caso di redditi dichiarati al fisco in misura inferiore

Il racconto**Degrado Vesuvio
percorsi d'arte
nell'abbandono****Massimiliano Virgilio**

Nel 1787, accompagnato dall'amico pittore Johann Wilhelm Tischbein, Wolfgang Goethe s'arrampicò per ben tre volte sul Vesuvio. In un'occasione le esalazioni del cratere furono così intense da sconsigliargli di proseguire oltre un certo punto: «Fatti una cinquantina di passi in mezzo al vapore, questo è divenuto così impenetrabile che quasi non riuscivo più a vedere le mie scarpe». Più avanti, sempre nel suo "Viaggio in Italia", Goethe ci racconta come, durante un'ulteriore passeggiata, la guida indigena che lo aveva accompagnato svanì nel nulla, forse fuggito per lo spavento, forse perchè aveva qualcosa di meglio da fare. Nemmeno Goethe sa darci risposta.

Fatto sta che la brutta esperienza compiuta dall'autore de "I dolori del giovane Werther" rappresenta, nella sua personalissima maniera, un pionieristico episodio di inefficienza partenopea nell'erogazione di servizi di incoming turistico nei confronti di quanti decidono di visitare la nostra terra. Ieri come oggi, insomma: visto che proprio due giorni fa un sit in a quota mille metri dei lavoratori ha impedito ai turisti di accedere alla sommità del Vesuvio e che la stessa rassegna di artisti contemporanei sullo "Sterminator Vesevo" organiz-

zata da Jean Noel Schifano lungo la strada che conduce alla cima è sommersa da rifiuti. Risultato: i visitatori stranieri e non che intendono ammirare quell'incantevole panorama dalla cima, (che, sempre per usare le parole di Goethe, come "un colpo d'occhio a ponente, sopra tutta la regione, ci guarì, come un bagno salutare, di tutte le fatiche e di ogni travaglio durato") si trovano ad affrontare i medesimi problemi, scontrandosi con l'incapacità, la cecità, la mancanza di volontà di una comunità che, a partire dai suoi amministratori grandi e piccoli, per arrivare ai singoli

cittadini, non è in grado di tutelare i propri beni ambientali, culturali e paesaggistici.

Non si tratta esclusivamente di mettere a frutto la bellezza del nostro territorio in termini di ricaduta economica. Molte altre esperienze, purtroppo in altri luoghi che non siano l'Italia, ci dicono che non necessariamente l'espressione turismo di massa, quando si trasforma in opportunità occupazionali per la popolazione locale, si accompagna a devastazioni ambientali e a brutture della modernità. Forse da altre parti è così. Da noi, invece, pare proprio che siano l'arretratezza e l'inadeguatezza a creare il vuoto, l'oblio e, dunque, a favorire un mancato rispetto dei beni ambientali. D'altronde, se il Vesuvio fosse meta sistematica di un turismo organizzato e sostenibile, al contempo di massa, quale autorità statale avrebbe acconsentito ad aprire nel territorio del parco nazionale che dovrebbe gestirne la tutela una discarica per lo sversamento dei rifiuti? Quale possibilità di realizzare ben due discariche abusive avrebbero avuto i soliti criminali che da anni avvelenano la nostra terra?

Proprio per questo, oggi come non mai, il tema del disastro ambientale, ineluttabilmente legato, quasi come fosse una nemesi, alla questione-rifiuti, è da mettere in relazione al tema dello sviluppo di un turismo sostenibile e, quindi, al più vasto tema dello sviluppo economico della nostra regione.

Il Vesuvio, il degrado

«Percorso d'arte nell'abbandono? Inaccettabile»

Jean Noel Schifano, curatore della mostra «Creator Vesevo»: presto a Ercolano per capire

Aniello Sammarco

ERCOLANO. «Presto sarò a Napoli per rendermi conto da vicino di cosa realmente sia accaduto alle opere del Creator Vesevo». La voce, preoccupata e amareggiata, è quella di Jean-Noël Schifano, direttore artistico del primo museo a cielo aperto di sculture realizzate con pietra lavica e poste sulle pendici di un vulcano attivo. Museo inaugurato nel 2005, costato un milione e trecento mila euro, ma già vandalizzato, cosparso di rifiuti e assediato dalle erbacce.

Sa che diverse delle dieci opere sono state oggetto di atti vandalici?

«Lo apprendo dal Mattino e sono decisamente dispiaciuto. Dico di più: sono addirittura stupito. Quando il progetto di realizzare una mostra all'aperto a pochi passi dal cratere del Vesuvio mi fu commissionato, sindaco di Ercolano e presidente dell'Ente parco nazionale erano entusiasti. Parlavano a giusta ragione di una cosa unica nel suo genere, di un progetto che non aveva uguali nel

mondo. Per questo accettai con impeto l'invito a ricercare gli artisti disposti ad esporre le proprie sculture».

All'epoca aveva qualche remora?

«Niente affatto. Partivo da un concetto, che nasce dal paragone tra Napoli e Parigi. Ho visto le opere realizzate nelle stazioni della metropolitana a Napoli e ho apprezzato come siano tenute bene, con una certa gelosia. La stessa cosa non capita all'ombra della Torre Eiffel: qui passano due-tre giorni e anche i più bei dipinti sono oggetti di

atti vandalici. Non credevo che la situazione potesse cambiare tanto spostandoci dal capoluogo di pochi chilometri».

Intanto però centinaia di migliaia di turisti di passaggio lungo la strada che conduce al Vesuvio vedono opere così uniche, realizzate da dieci scultori di fama europea, mortificate da scritte di ogni genere...

«Sul Vesuvio salgono ogni anno circa un milione e mezzo di persone. Una massa di questo genere non può assistere a questo stato di abbandono. Se ci sono problemi di ordine pubblico, e da questi episodi denoto che ci sono, perché non si è pensato a una sorveglianza notturna, anche solo a delle

telecamere a circuito chiuso? Basta poco per preservare un patrimonio unico che è poi patrimonio di tutti».

Non solo scritte: alle statue vandalizzate fa da sfondo un territorio spesso

maltrattato.

«Chiamerò il presidente dell'Ente parco, Ugo Leone. Ma sono certo che la mia amarezza e anche la sua. Le difficoltà economiche sono sicuramente alla base di quest'abbandono. Ma guai a prendere le carenze di bilancio come una valida giustificazione».

In che senso?

«Il divario tra Nord e Sud Italia, da quello che leggo e ascolto, si allarga sempre di più.

Per il Mezzogiorno aumentano le difficoltà economiche legate alla disoccupazione, e occuparsi di arte e territorio in un contesto tanto difficile può apparire superfluo. Ma non è così: salvaguardare patrimoni unici come il Creator Vesevo è una scelta di civiltà ma anche consapevolezza di difesa delle proprie specificità. Che sono utili biglietti da visita per il turista che deve scegliere i luoghi da visitare».

Riflessioni

La mafia a vocazione federalista

Raffaele Cantone

In un fondo apparso domenica su questo giornale il prof. Cascetta, già assessore ai trasporti della Regione Campania, ha trattato l'argomento "federalismo" in una prospettiva molto interessante.

Ha, infatti, pensato di lanciare un sasso con la speranza recondita di smuovere almeno un po' le acque troppe chete di quello stagno che appare il dibattito in corso sul federalismo politico e fiscale.

Partendo dalla indubbia constatazione di come nelle regioni del Sud sia particolarmente attiva la criminalità mafiosa - malgrado gli indiscutibili colpi ad essa assestati anche di recente - si è chiesto se nelle valutazioni che si stanno facendo, in questa fase di emanazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale, per la distribuzione delle risorse nell'ambito del cd patto di cittadinanza, non si debba tener conto anche degli effetti depressivi sull'economia meridionale, conseguenti la presenza mafiosa.

Si è, quindi, augurato che risorse aggiuntive per un'efficace attività di contrasto alle consorterie siano incluse nel cosiddetto fondo di solidarietà nazionale.

Il tutto per evitare quello che definisce un paradosso, e cioè che «cittadini e imprese del Mezzogiorno oltre al danno morale ed economico della presenza della criminalità, debbano ricevere, per le ripercussioni sulla economia della Camorra .. meno ser-

vizi essenziali per la qualità della vita e lo sviluppo».

Si tratta, a mio sommosso avviso, di un'analisi intelligente e coraggiosa che vuol ingenerare qualche dubbio in quella sorta di ottimismo generalizzato sui presunti effetti benefici per tutti gli italiani del federalismo fiscale, divenuto una sorta di panacea per i problemi del Paese.

Alle condivisibili considerazioni di matrice economica, si può forse aggiungere altro non temendo di lanciare nel metaforico stagno un macigno, non perché si spera che il treno in corsa possa essere fermato ma perché ci si augura un minimo di riflessione che porti ad un federalismo che oltre che «solidale» sia anche «consapevole». Il macigno è l'affermazione, ovviamente provocatoria, secondo cui le mafie sono federaliste ante litteram.

Non si vuol giustificare questa conclusione molto forte con quanto è emerso (e sta emergendo) da indagini giudiziarie, dimenticate o poco pubblicizzate, che hanno visto pezzi di mafia, di ndrangheta dietro la costituzione, all'inizio degli anni 90 in concomitanza con le stragi mafiose, delle cd leghe meridionali, realtà ovviamente che nulla hanno a che vedere con la Lega Nord. Esse, comunque, si muovevano con l'obiettivo di ottenere ampia autonomia fiscale e politica per le regioni meridionali o persino un loro distacco dallo Stato Centrale.

Né si vuol rimarcare uno strano ragionamento del prof. Miglio, uno dei primi ideologi del federalismo, che in un discorso, dai toni anche provocatori testualmente dichiarò: «Io sono per il mantenimento della mafia e della ndrangheta» per poi concludere: «Alcune manifestazioni del Sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate».

Si può utilizzare, invece, l'esperienza, purtroppo indiscutibile, di come le mafie, attraverso loro canali imprenditoriali, abbiano drenato enormi risorse gestite dagli enti locali. Basterebbe riferirsi a quanto è emerso dalle indagini, soprattutto siciliane e cala-

bresi, sulla gestione di quella che è la maggiore spesa già federalista, e cioè quella sanitaria.

La presenza clamorosa delle 'ndrine nelle Asl e della mafia siciliana nella gestione di importanti centri clinici privati sono un dato di fatto inoppugnabile. Ma gli esempi su come il danaro che passa attraverso gli enti locali siano spesso divorato dalle mafie potrebbe continuare ad altri settori, anche perché l'infiltrazione negli enti locali e nei loro centri di spesa non accenna affatto a diminuire, approfittando anche di un'opinione pubblica nazionale spesso distratta su ciò che avviene in organismi ritenuti lontani e persino poco importanti.

Del resto, proprio ieri un parlamentare che è anche vicepresidente della Commissione Antimafia ha parlato senza mezzi termini, ma senza grandi reazioni, di presenze inquietanti di candidati ed eletti vicini alle mafie anche nelle ultime elezioni regionali e del mancato rispetto dei codici di autoregolamentazione da parte di vari partiti. E le ragioni per le quali le mafie inseriscono propri uomini nelle strutture degli enti locali sono assolutamente intuitive.

In conclusione, se federalismo dovrà essere, si tenga almeno conto non solo degli aspetti economici ma anche del fattore C (inteso come criminalità organizzata) e si individuino meccanismi di controllo preventivo sugli atti e sugli organi che evitino che una riforma epocale dell'ordinamento possa trasformarsi, anche solo in piccola parte, in un regalo a mafie e consorterie di ogni genere, quantomeno in una parte del nostro Paese.

Il dibattito**Trianon, gli sperperi del teatro pubblico sono altrove****Pino Moris***

Caro direttore, leggo con attenzione e sorpresa la lettera del commercialista Paolo Nappi in merito ai bilanci del Trianon Viviani.

Attenzione poiché mi sembra di capire che la gestione Trianon Viviani abbia portato a una perdita di circa 2 milioni di euro in due anni. Ma prima domanda: «I due milioni di euro nascono da perdite di gestione oppure da rate di mutui non pagate alle banche?». Va specificato che i mutui non rientrano nella gestione ordinaria in quanto erano in essere già al momento dell'acquisto delle quote da parte della Provincia e della Regione.

Sorpresa perché gli operatori dello spettacolo sanno che le contribuzioni previste dalle leggi regionali e nazionali per lo spettacolo nascono da esigenze che travalicano la mera contabilità poiché si tratta di un prodotto (il teatro) indispensabile per la crescita culturale dei popoli e che non è un'addizione o una

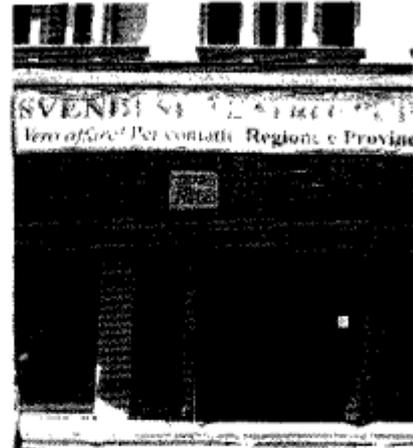
sottrazione che serve per valutarne l'efficacia, ma ciò che produce nelle coscienze.

Per quanto poi riguarda gli esempi di uno spettacolo il cui costo sarebbe, secondo la lettera, di 18mila euro giornalieri in un teatro di 500 posti ecc... non mi risulta che le compagnie che sono state ospitate al Trianon Viviani abbiano mai percepito tale importo. Se poi il Nappi si riferisce ad una compagnia co-prodotta dal teatro con il proprio direttore artistico è altra cosa.

Il sottoscritto è stato ospitato con la propria compagnia e non ha ricevuto altro che un importo assicurato, così come per tutte le altre compagnie del cartellone, tra i 30/40mila euro per quindici recite che riflettevano le percentuali rispetto agli incassi della campagna abbonamenti garantendo alle compagnie un importo giornaliero tra i 2.000 e i 2.700 euro.

Se poi si vuole fare un discorso riferito al teatro pubblico in generale, sarebbe il caso di andare a spulciare piuttosto nelle pieghe dei bilanci del Teatro Stabile di

Polemiche
L'impresario contesta le accuse sugli sprechi nella sala diretta da D'Angelo



La sala in crisi Striscione dei sindacati sull'insegna del teatro Trianon Viviani

Napoli, del Festival Teatro Italia, di Punta Corsara, che spesso non hanno alcun rapporto con il proprio territorio se non quello artatamente creato per giustificare l'enorme massa di contributi elargiti. Il Trianon Viviani non mi sembra davvero la punta di diamante di una scandalosa gestione che certamente investe altre realtà napoletane.

**impresario teatrale*